

## LUPO STORICO E LUPO MODERNO: PRESENZA ED IMMAGINARIO COLLETTIVO

CARANNANTE DEBORAH

c/o Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, via Tominz, 4 34100 Trieste. d.carannante@gmail.com

**Abstract – Historical and modern wolf: presence and collective unconscious.** The aim of this research consists on proving the presence of the wolf in the past and nowadays in Trieste's area – through the analysis of the official records, last names, toponyms and common names of plants –. Considering impossible a distinction between the imaginary wolf and the real one, legends and popular beliefs were also taken in consideration to elaborate the human dimension of wolf in the past. An ad hoc survey was submitted to a cross-section of the local population – selected in order to cover the stakeholders too – for the analysis of the present human dimension. The data collected through the whole research confirmed that wolf was present in our territory in the XIV, XVI, XVII and XIX centuries. However it was not perceived as a threat, considering the small rewards offered in case of killing. In the collective unconscious wolves were not so present as in the rest of eastern Europe. This information makes us suppose that the imaginary wolf were scarier than the real one. Nowadays wolves are barely present in the territory, while in the collective unconscious the real wolf prevails. However, the emotional baggage always associated with the image of the “good” wolf and the “evil” wolf allows both to survive in the collective unconscious of the population.

**Keywords:** *Canis lupus*, presence, collective unconscious, historical, modern, human dimension, stakeholder, Trieste, Friuli Venezia Giulia, Carso.

**Riassunto** – La ricerca si pone come obiettivo quello di verificare la presenza del lupo sul territorio sia in epoca storica che moderna attraverso l'analisi di fonti ufficiali, dei cognomi, dei toponimi e dei nomi comuni delle piante. Non essendo possibile scindere la figura del lupo reale da quella del lupo immaginario sono state prese in considerazione anche leggende e credenze popolari che potessero dare un'idea della *human dimension* del lupo nel passato. Per l'analisi della *human dimension* attuale è stato proposto ad un campione di popolazione scelto in modo da comprendere anche gli *stakeholders* un questionario preparato ad hoc. I dati raccolti nel corso dell'intera ricerca permettono di confermare che il lupo era sicuramente presente sul nostro territorio nei secoli XIV, XVI, XVII e XIX ma che non rappresentava una grande minaccia date le taglie esigue date per l'uccisione dell'animale. Anche nell'immaginario collettivo il lupo era poco presente, ricalcando il trend del resto d'Europa – dato che fa supporre che facesse più paura il lupo immaginario rispetto al lupo reale. In epoca attuale il lupo è presente sul territorio in maniera sporadica, mentre nell'immaginario collettivo il lupo reale è quello che predomina anche se il fattore emotivo che accompagna da sempre la figura del lupo fa sì che sia l'immagine del lupo buono che quella del lupo cattivo sopravvivano ancora oggi nell'immaginario collettivo della popolazione.

**Keywords:** *Canis lupus*; presenza, immaginario collettivo, storico, moderno, human dimension, stakeholder, Trieste, Friuli Venezia Giulia, Carso.

## 1. – Introduzione

Una verifica completa della presenza del lupo sul territorio in epoca storica attraverso l'analisi di fonti ufficiali, della toponomastica e delle tradizioni locali è un argomento che non è mai stato trattato in modo esauriente. Vi erano sporadiche notizie riportate in alcune pubblicazioni ma mancava una produzione che raccogliesse tutti i dati in un unico lavoro. Prendendo ad esempio il lavoro svolto da Comincini, pubblicato nel 2002, si è voluta svolgere una ricerca più completa possibile, prendendo in considerazione non solo gli atti ufficiali ma facendo anche riferimento alle tradizioni e alla configurazione del territorio nei secoli.

Il punto di partenza è stato consultare tutti i 63 volumi (dal 1330 al 1745) che raccolgono i registri dei Procuratori Generali e Camerarii custoditi nell'Archivio Diplomatico alla ricerca di dati ufficiali riguardanti taglie e cacce organizzate per abbattere il lupo. Essendo documenti ufficiali e trattandosi di movimenti di danaro pubblico, hanno la caratteristica di essere attendibili e veritieri. Trovare un dato relativo al lupo in uno di questi registri avrebbe confermato senza ombra di dubbio la presenza dell'animale sul territorio, fornendo anche dati sul periodo, sul numero di esemplari cacciati e sul valore che aveva l'uccisione di un esemplare. Avrebbe rivelato anche quanto era considerato pericoloso il lupo a quel tempo e se avesse causato danni a bestie o persone. Le taglie, infatti, aumentano con l'aumentare del conflitto uomo-lupo: una taglia cospicua avrebbe indicato un conflitto aspro tra l'uomo e l'animale (COMINCINI, 2002). Casi di antropofagia o attacchi da parte di lupi rabidi avrebbero lasciato una cospicua documentazione e avrebbero dato un'idea di quanto aspro fosse il conflitto uomo-lupo sul territorio (COMINCINI, 2002). Per contestualizzare i dati e trovare la spiegazione con eventuali discrepanze presenti tra i dati trovati per il nostro territorio e quelli indicati per altre zone d'Italia o d'Europa da COMINCINI (2002), KRUK (2004) e BOITANI (1985), si è voluto analizzare l'aspetto e le modifiche del territorio nel corso dei secoli, il tipo di economia e l'evoluzione della densità della popolazione in modo da avere un quadro chiaro della *human dimension* (l'analisi e lo studio della popolazione e la sua interazione con l'ambiente naturale – BATH, 2009). Un'elevata densità di popolazione e un'economia basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento avrebbe portato ad un'importante riduzione dell'habitat per far posto a centri abitati, a zone adibite al pascolo e alla coltivazione. La riduzione dell'habitat avrebbe portato non solo una perdita di territorio per il lupo ma anche una sensibile riduzione delle sue prede preferenziali. Queste essendo considerate come nocive, perché competitori del bestiame, erano soggette ad un abbattimento sistematico. La forte riduzione dell'habitat e delle prede avrebbe portato un'inasprirsi del conflitto tra uomo e lupo. L'animale avrebbe iniziato ad avvicinarsi ai centri abitati in cerca di cibo, ad attaccare le bestie al pascolo e c'era la possibilità che si instaurassero comportamenti antropofagi. Una bassa densità di popolazione, l'assenza di grandi aree agricole, greggi poco numerosi e ampie zone boschive avrebbero invece spiegato

l'assenza del conflitto uomo-lupo o una coesistenza molto più pacifica tra l'uomo e l'animale.

Completato il lavoro sul lupo reale, ci si è concentrati sul lupo immaginario. Non è possibile fare un'analisi sul lupo senza considerare la sua immagine mitica, anch'essa componente essenziale per la completezza del quadro della *human dimension* dell'animale (BATH, 2009). La fama di animale diabolico, avido e aggressivo, divoratore di uomini e bestie – molto più che le sue reali azioni a discapito di animali ed uomini - ha portato la specie sull'orlo dell'estinzione in gran parte del mondo. Una ricerca sulle tradizioni popolari, sulle leggende e sui miti avrebbe non solo aiutato a confermare la presenza del lupo in epoca storica ma avrebbe descritto com'era percepito il lupo dagli abitanti dell'epoca. Infatti l'animale sarebbe stato presente nell'immaginario collettivo solo se fosse appartenuto alla vita quotidiana (COMINCINI, 2002). Avrebbe inoltre permesso di capire quanto la superstizione avesse influito sullo sterminio dell'animale e quanto avessero invece influito i comportamenti stessi del lupo. Una ricerca sulla toponomastica e sui cognomi avrebbe completato il quadro. Una forte presenza del lupo avrebbe prodotto tutta una serie di toponimi e cognomi riconducibili all'animale (come Cantalupa, Tampa del Luv o Loubè per quanto riguarda la toponomastica del Piemonte o Lupieri per quanto riguarda i cognomi friulani) ed avrebbero indicato che l'animale era presente con un numero elevato di esemplari sul territorio. Inoltre in base al significato del toponimo o del cognome sarebbe stato possibile intuire il rapporto tra l'uomo ed il lupo nella zona. Un elevato numero di cognomi o toponimi riferiti a trappole per i lupi, cacciatori di lupi, zone di caccia o luoghi in cui le carcasse venivano esposte avrebbe indicato un rapporto estremamente conflittuale fra l'uomo e l'animale.

Dati gli avvistamenti avvenuti negli ultimi anni e il dato riguardante lo sconfinamento di un esemplare appartenente al branco sloveno *Slavnik* giunto fino a 9 km da Trieste, si è deciso di presentare un questionario ad un campione di popolazione con l'intento di capire sia se il ritorno del lupo sul territorio sarebbe accolto in modo positivo o negativo dalla popolazione e sia per verificare quanto la figura del "lupo cattivo" sia ancora viva nell'immaginario collettivo moderno. Sono quindi state studiate una serie di 13 domande in modo da capire se il sesso, l'età, il livello di istruzione, la vicinanza con l'ambiente e la natura influissero sul modo di porsi delle persone rispetto al lupo come indicato da BOITANI (2007). Si è anche voluta analizzare la correlazione tra corporatura (o, per meglio dire, percezione di sé) e percezione della pericolosità del lupo e se e quanto il possesso di bestiame influisse in modo negativo sull'atteggiamento nei confronti del lupo delle persone intervistate.

Prendendo poi in esame l'insieme delle risposte che indicavano come negativo il ritorno del lupo sul territorio, si è cercato di capire quanto l'immagine mitica del "lupo cattivo", creatasi nei secoli passati, fosse ancora presente in modo più o meno marcato nell'immaginario collettivo moderno.

## 2. – Materiali e metodi

### 2.1. – Materiali

#### 2.1.1 – Archivio diplomatico

Quaderni *dei Procuratores Generales et Camerarii* dal volume I (anni 1330, 1332, 1335) al volume LXIII (anni 1742, 1743, 1744, 1745).

Conservati nell'Archivio Diplomatico, riportano tutte le uscite di danaro pubblico comprese le eventuali ricompense date per l'uccisione di animali nocivi tra cui era annoverato il lupo. Essendo documenti ufficiali, i dati trovati sono da considerarsi oggettivi e veritieri. Nei quaderni sono compresi i registri dei Procuratori Generali e quelli dei Camerari.

I Camerarii erano le persone preposte a tenere i conti del comune, registrare le entrate e le uscite di danaro pubblico e fare l'inventario dei beni e delle cose del comune (CAPRIN, 1897). La carica durava un quadrimestre ed ogni anno comprendeva tre quadrimestri indicati come reggimenti; avremo quindi il reggimento di Gennaio (da gennaio ad aprile), il reggimento di Maggio (da maggio ad agosto) ed il reggimento di Settembre (da settembre a dicembre).

I registri consultati durante la ricerca sono, quindi, quelli tenuti dai Camerari ed in particolar modo i paragrafi relativi alle uscite ed in particolar modo la sottodivisione "spese straordinarie minute" (comprendenti uscite che non superano solitamente le 10 lire) quando presente.

Nel loro complesso i quaderni risultano incompleti e frammentati: mancano sezioni, quadrimestri e a volte interi anni e non sempre sono di facile lettura.

#### 2.1.2 – Archivi della curia di Trieste e delle parrocchie del Carso: *Liber defunctorum*.

- Trieste (S. Maria Maggiore; Sant'Antonio; Sant'Antonio in Bosco; S. Bartolomeo; SS Trinità; San Giusto).
- Carso (Beata Vergine Assunta, Monrupino; S. Martino Vescovo, Prosecco; S. Bartolomeo Apostolo, Opicina; S. Ulderico Vescovo, San Dorligo/Dolina; S. Giuseppe, Domio; S. Maria Maddalena, Basovizza; S. Tommaso Apostolo, Grozzana; S. Rocco, Aurisina; S. Giovanni Battista, Duino; S. Michele Arcangelo, Sgonico; S. Pelagio Martire, San Pelagio).
- Muggia (S. Giovanni e Paolo).

I registri dei morti compaiono a partire dal 1670. Vi venivano indicati il nome, il sesso, la confessione religiosa, l'età, le cause della morte ed il luogo in cui la persona veniva seppellita.

Nei registri più vecchi le cause della morte vengono indicate con precisione solo se la causa non era naturale (ad esempio individui colpiti da un fulmine, morsi da serpenti, annegamenti, incidenti, omicidi) o se la morte era dovuta ad epidemie.

A partire da circa metà del 1700 diventano incredibilmente precisi. Se i libri più vecchi erano semplici quaderni in cui il parroco annotava le morti, da metà 1700 di-

ventano veri e propri registri: i vari dati sono ordinati in colonne e le cause della morte sono sempre indicate con estrema precisione.

Dal 1670 al 1773 i registri sono conservati nell'Archivio Capitolare di San Giusto. Dal 1775 al 1845 alcuni registri sono conservati a Santa Maria Maggiore e Sant'Antonio. Altri registri invece, a partire dal 1835 circa sono conservati nell'Archivio della Curia di Trieste. Per quanto riguarda i registri delle parrocchie del Carso, la data di inizio è estremamente variabile: si va dagli ultimi anni del 1700 alla prima metà del 1800.

### 2.1.3 – Altra documentazione

Sono stati consultati vari testi, pubblicazioni, periodici e siti internet inerenti la toponomastica, le tradizioni popolari, le leggende, gli usi e i costumi della popolazione e la storia di Trieste che potessero dare indizi o riferimenti sulla presenza del lupo sul territorio. Con lo stesso obiettivo sono state raccolte testimonianze orali degli abitanti della zona.

### 2.1.4 – Questionari

I questionari, composti da 13 domande a risposta multipla, sono divisi in due parti: la prima con domande inerenti a dati anagrafici quali età, sesso, peso, altezza, titolo di studio, residenza, possesso o meno di bestiame; la seconda parte riguarda specificamente il rapporto tra l'uomo e il lupo: percezione della pericolosità e considerazioni sul ritorno dell'animale nel territorio.

## 2.2. – Metodi

Per verificare la presenza storica del lupo sul territorio è stato preso ad esempio il metodo utilizzato da Mario Comincini nel suo "L'uomo e la bestia antropofaga: storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo" (2002).

La ricerca si è focalizzata sulla consultazione degli archivi della città di Trieste contenenti documenti storici a partire dal 1300 fino ad arrivare al 1800, sui libri dei morti della curia di Trieste e di varie parrocchie del Carso alla ricerca di notizie riconducibili alla presenza del lupo sul territorio.

La scelta di consultare i documenti dell'archivio diplomatico è data dal tipo di dato che si è voluto trovare. La presenza del lupo produce documentazione in quanto, essendo un animale considerato nocivo, veniva cacciato e, per ogni nocivo abbattuto, veniva data una ricompensa. Le ricompense venivano appuntate in appositi registri dai *Camerarii*, persone che gestivano le uscite del denaro pubblico. I quaderni dei *Procuratores Generales et Camerarii* conservati nell'Archivio Diplomatico di Trieste erano quindi i documenti che bisognava consultare se si volevano trovare notizie di taglie o cacce organizzate per l'abbattimento dei lupi.

I libri dei morti invece avrebbero potuto dare informazioni su possibili attacchi a persone da parte di questi animali. I parroci delle varie parrocchie infatti appuntavano in appositi registri o quaderni le morti dei loro parrocchiani e, specialmente se le cause della morte erano particolari (annegamento piuttosto che omicidio o morti comunque

non naturali), le indicavano in modo molto specifico. Un attacco da parte di un lupo a persone sarebbe stato certamente registrato. I casi riportati da Comincini nel suo lavoro, infatti, presentano descrizioni estremamente precise ed a tratti macabre dello stato del corpo o di quel che ne restava e la causa della morte era chiaramente indicata come attacco da parte dell'animale. Anche un lupo rabido che si fosse avventato sulle persone avrebbe lasciato dietro di sé una scia di morti per idrofobia tutti registrati con cura nei registri dei defunti. Anche all'epoca erano ben coscienti della pericolosità di un animale malato ed il morso non lasciava scampo: tutti i feriti sarebbero morti a breve ed uno di seguito all'altro (COMINCINI, 2002). Inoltre essendo documenti redatti da autorità pubbliche hanno tre caratteristiche fondamentali: non sono postume, sono oggettive ed essendo stilati da cariche ufficiali e riguardando soprattutto entrate ed uscite di denaro pubblico sono attendibili e veritiere. Tutte caratteristiche assolutamente essenziali per convalidare l'attendibilità dei dati raccolti.

Si sono inoltre ricercati cognomi e toponimi che potessero derivare da "lupo" e storie e leggende tramandate oralmente, derivate dalla cultura popolare, che fossero legate all'animale. Questo perché una forte presenza di lupi avrebbe con tutta probabilità lasciato un segno sia nel territorio con toponimi che richiamassero la presenza dell'animale, sia nell'immaginario collettivo con storie e leggende tramandate oralmente tra la popolazione.

Una ricerca sulla conformazione e sullo stato del territorio ha completato il tutto, in quanto contribuisce alla contestualizzazione dei dati ed è fondamentale per spiegare il perché di avvenimenti quali predazione sul bestiame e casi di antropofagia.

Per quanto riguarda la parte relativa al questionario, per l'elaborazione delle domande sono state prese come riferimento due pubblicazioni. La prima è "Final Survey Report: Carnivores & Communities in the Waterton Biosphere Reserve", a cura di Quinn ed Alexander (2011). Gli studiosi hanno presentato ad un campione di popolazione riguardanti il rapporto tra gli abitanti della zona ed i grandi carnivori, concentrandosi su aspetti quali:

- preoccupazione per la sicurezza delle persone che convivono con i grandi carnivori;
- preoccupazione per la sicurezza del bestiame in zone in cui sono presenti i grandi carnivori;
- reazioni alla perdita del bestiame a causa della predazione;
- metodi di prevenzione della predazione;
- opinioni sulla convivenza con i grandi carnivori;
- grado di soddisfazione per la gestione del problema della predazione.

La seconda è "Wolf, Conservation and Recovery" a cura di Boitani ed è pubblicata nel libro "Wolves" (2007). Nella parte riguardante il *managing* pubblico, Boitani indica che l'attitudine delle persone verso il lupo cambia, tra le altre cose, a seconda di:

- età;
- sesso;
- grado di istruzione;
- vicinanza con l'ambiente naturale.

Partendo da queste pubblicazioni, è stato elaborato un questionario adattato allo scopo della tesi ed alle caratteristiche specifiche del nostro territorio. È stato presentato ad un campione della popolazione avendo cura di intervistare anche gli *stakeholders*, cioè gli appartenenti alle categorie che più da vicino potevano essere colpite dal ritorno del lupo sul territorio quali cacciatori e allevatori (CONOVER, 2002).

Sono state poi ricavate le frequenze relative delle varie risposte, ed elaborate in modo tale da capire se l'età, il sesso, la corporatura, il titolo di studio, il luogo di residenza, il possesso o meno di bestiame e la frequenza con cui le persone effettuano escursioni nei boschi del territorio influiscono o meno sull'atteggiamento delle persone nei confronti del lupo. Inoltre, in base alle risposte, si è voluto capire se ed in che modo è cambiata la figura del lupo mitico rispetto ai secoli passati.

### 3. – Presenza storica del lupo sul territorio

La presenza del lupo in epoca storica sul nostro territorio è confermata dai dati trovati nell'Archivio Diplomatico, nei Registri dei Morti ed in altri documenti ufficiali dell'epoca.

La presenza di toponimi, cognomi e leggende riconducibili al lupo non fa che confermare la presenza dell'animale sul territorio, così come la dedicazione di alcune chiese e cappelle a Santi preposti alla protezione di pastori ed armenti.

Nei quaderni dei Procuratores Generales et Camerarii (1330-1745) conservati nell'Archivio Diplomatico sono stati rinvenuti la maggioranza dei dati riguardanti la presenza del lupo sul territorio.

Il primo dato è stato rinvenuto nel Volume II (anni 1346 e 1350) e riguarda un pagamento fatto a favore di un esperto di lupi per una consulenza il giorno 8 dicembre del 1346.

Il secondo dato è stato rinvenuto nel Volume XX (anni dal 1523 al 1528) e riguarda una taglia di 7 soldi piccoli riscossa da tal Juri Nadimez per aver ucciso 7 lupi il 25 maggio del 1526 [Fig. 1].

Il terzo dato è stato rinvenuto nel Volume XXXV (anni 1576 e 1577) e riguarda un pagamento fatto ad un ufficiale per aver portato una lettera in cui si discuteva di una caccia ai lupi l'1 marzo 1576 [Fig. 2].

Il quarto dato è stato rinvenuto nel Volume XLI (anni 1588 e 1589) e riguarda le spese sostenute per l'organizzazione di una caccia ai lupi risalente al mese di marzo dell'anno 1589 [Fig. 3].

Il quinto ed il sesto dato sono stati anch'essi rinvenuti nel Volume XLI e riguardano dei pagamenti fatti a 3 persone per aver partecipato alla caccia ai lupi di cui sopra. Anche questi dati risalgono al mese di marzo dell'anno 1589 [Fig. 4].

Nei Registri dei Morti conservati nell'Archivio Capitolare di San Giusto è stato rinvenuto il settimo dato (Liber I, anni da 1670 a 1707) e riguarda il rinvenimento del cadavere smembrato di un contadino il giorno 30 settembre dell'anno 1699 [Fig. 5].

L'ottavo dato, l'avviso n° 9837 emesso da Antonio Barone Pascotini D'Ehrenfels il 20 dicembre 1833, è stato rinvenuto nella pubblicazione a cura di D. JACOMIN

«Servola, sguardo al passato: gli editti (1985)», e riguarda un caso di predazione sugli asini allevati a Servola.

L'ultimo dato, il decreto ministeriale dell'Impero Asburgico del 15 dicembre 1852, è stato rinvenuto nella pubblicazione a cura di Carlo Furlan «Censimento del cinghiale (*Sus scrofa L.*) nella provincia di Trieste (1989)» in cui il lupo viene annoverato tra gli animali dannosi da abbattere con qualunque mezzo e senza limiti di tempo.

### 3.1 – La presenza storica del lupo nel 1300

Il primo ed unico dato relativo alla presenza del lupo sul territorio per il XIV secolo è stato trovato nel secondo volume dei Quaderni dei *Procuratores Generales et Camerarii* (trascrizione a cura di Renzo Arcon).

Volume II: anni 1346,1350

Quaderno di Dionisius Gremon, Reggimento III, anno 1346

Pag 87, punto 1024

*«Item, soldos octo parvorum uni magistro luporum de mandato iudicum, die eodem (1)»*

La presenza di un *magistro*, un esperto, porta a concludere che sul territorio triestino, nell'inverno del 1346, si fosse venuta a creare una situazione di conflitto uomo-lupo tale da dover chiedere l'intervento di un esperto. Infatti, in caso di grosse problematiche causate da questi animali, era abitudine convocare persone qualificate che trovassero una soluzione al problema. Solitamente le soluzioni consistevano in organizzazioni di battute di caccia, creazioni di particolari trappole o utilizzo di esche al fine di uccidere i lupi (COMINCINI, 2002).

L'incompletezza dei documenti non permettono di capire né quale fosse la problematica né il modo in cui questa venne risolta. Escludendo casi di antropofagia che avvenivano nella stagione estiva (COMINCINI, 2002; KRUIK, 2004) l'ipotesi più plausibile è quella di una serie di avvicinamenti al centro abitato in cerca di cibo a causa di un inverno particolarmente rigido. L'ipotesi è avvallata dal fatto che a partire dagli inizi del XIV secolo ha inizio la cosiddetta "piccola era glaciale" e da notizie relative a inverni particolarmente rigidi negli anni precedenti (Cancelleria vol. 4, riportato da GIACOMINI).

Nel XIV secolo Trieste era una piccola città fortificata circondata, nella parte alta, da figli secolari. I monti erano ricoperti da boschi: i boschi del Farneto si estendevano da Guardiella a Cattinara, Servola era ricoperta da querce e Barcola da castagni. Gli aceri si estendevano dall'altipiano alla costiera istriana e vi erano un numero consistente di platani bianchi in zona Campo Marzio (CAPRIN, 1897). I terreni agricoli erano piccoli e frammentati, coltivati soprattutto a viti e ulivi (CAPRIN, 1987; DURISSINI, 2005).

Le coltivazioni sull'altipiano erano scarse, concentrate soprattutto nelle doline più grandi o in piccoli appezzamenti (CANNARELLA, 1998). Le popolazioni del Carso vivevano soprattutto di pastorizia, agricoltura ed allevamento. Buoi e cavalli venivano utilizzati soprattutto come forza lavoro nei campi e come mezzo di trasporto, mentre

1. la data probabilmente si riferisce al giorno 8 dicembre, data citata nel punto 1017.



gli ovini erano allevati prevalentemente per il latte e per ricavarne prodotti caseari (DURISSINI, 2005).

Il pascolo era regolamentato e vi erano zone particolari adibite a questo scopo come ad esempio l'erta Tigor e S. Lorenzo (CAPRIN, 1897). Valutando il territorio nel suo complesso troviamo quindi un ambiente favorevole alla presenza del lupo.

La presenza di ampie zone boschive e, al contrario, la quasi assenza di ampi coltivi e il pascolo non intensivo evitano o riducono drasticamente la creazione del conflitto uomo-lupo rilevato da Comincini per l'Italia settentrionale e il Friuli che ha portato le popolazioni di quelle zone a cacciare sistematicamente il lupo e all'instaurarsi di comportamenti antropofagi da parte di quest'ultimo.

Dal 1336, però, inizia il progressivo disboscamento del territorio per ricavarne zone da adibire a vigneti, uliveti e a pascolo (CAPRIN, 1897; CANNARELLA, 1998). Oltre all'aumento del pascolo si risconterà anche un progressivo aumento della popolazione (con varie fluttuazioni dovute a svariate epidemie di peste), che porterà ad un aumento dell'areale di conflitto uomo-lupo: con l'avanzare dei secoli infatti le notizie di uccisioni e cacce al lupo aumenteranno. Il processo di antropizzazione sarà però piuttosto lento anche a causa del terreno poco adatto ad ospitare grandi coltivazioni; questo farà in modo che la nostra zona, per quanto riguarda le battute di caccia mirate all'uccisione del lupo e i casi di antropofagia, sia in ritardo di quasi un secolo rispetto alle zone prese in esame da Comincini.

### 3.2 – La presenza del lupo nel 1400

Per questo secolo non sono pervenuti dati sulla presenza del lupo sul territorio. L'incompletezza della documentazione, imputabile anche alla distruzione della Vice-domineria negli anni 1419 e 1469 (Jenner – Effemeridi, riportato da GIACOMINI; SZOMBATHELY, 1956), non permette di escluderne la presenza.

Analizzando la conformazione del territorio si vede che questo, almeno fino alla prima metà del secolo, è ancora favorevole alla presenza dell'animale. Il taglio dei boschi e la concessione di piccoli appezzamenti da adibire ad orto o pascolo (soprattutto di ovini e caprini) è ancora strettamente regolamentata dall'editto del 1336. (CAPRIN, 1897; CANNARELLA, 1998) ed era uso impiantare nuovi alberi in sostituzione di quelli abbattuti (CANNARELLA, 1998).

Il disboscamento selvaggio ed il pascolo intensivo aumenta considerevolmente con l'arrivo attorno al 1450 sul territorio di Cici e Morlacchi, pastori nomadi provenienti dall'Est Europa spinti verso il nord-est dell'Italia dall'avanzata turca. Emblematica in questo senso l'ordinanza del 1490 emanata da Federico III in cui si ordina l'espulsione di queste popolazioni dal territorio triestino in quanto «devastatori di selve e coltivi». A questi si aggiunge il disboscamento abusivo ad opera delle popolazioni del luogo, la creazione di una fitta rete di strade e sentieri in tutto il Carso e il progressivo aumento della concessione di zone adibite al pascolo (CANNARELLA, 1998).

### 3.3 – La presenza del lupo nel 1500

Il XVI secolo è il periodo in cui sono stati trovati la maggioranza dei dati relativi alla presenza del lupo sul territorio soprattutto grazie alla completezza dei documenti

consultati. Tutti i dati sono stati rinvenuti nei Quaderni dei *Procuratores Generales et Camerarii*.

Il primo dato risale al 25 maggio del 1526 (volume XX) ed è relativo ad una ricompensa riscossa da Juri Nadismez per l'uccisione di 7 lupi.

Volume XX: anni da 1523 a 1528.

Libro di Simon Chichio, Reggimento di Maggio 1526 (II quadrimestre).

Pag 134, voce "spese minude extraordinarie", punto 13:

«Item dandi de commissione delli signori Iudicii a Jurj Nadismez che rappresenta 7 lupi. Lire di piccoli 7» [Fig. 1]

Questo è sicuramente uno dei dati più importanti trovati nei quaderni. In primo luogo conferma con assoluta certezza la presenza del lupo sul territorio. In secondo luogo dà un'idea di come venisse considerato all'epoca il "problema lupo".

Dalla Rubrica *de Capiantibus Corvus* (carta 55R, Capitolo 107, Libro Primo dello Statuto della Città di Trieste del 1315) sappiamo che la taglia data per l'uccisione di un corvo è di un soldo piccolo, la stessa somma data in questo caso per l'uccisione di un lupo.

Sapendo che nella regioni in cui il conflitto uomo-lupo era aspro le taglie erano molto più consistenti e direttamente proporzionali alla gravità del problema (COMINCINI, 2002) si può affermare che sul nostro territorio, almeno per l'anno in questione, il lupo non venisse percepito come una grave minaccia.

C'è anche da sottolineare il fatto che questo è il dato che più si avvicina al trend evidenziato da Comincini; la maggioranza delle uccisioni di lupi avvenivano in estate, periodo nel quale il conflitto uomo-lupo si inaspriva. La maggioranza dei dati e delle testimonianze di antropofagia e di uccisione di bestiame da parte dei lupi nelle zone dell'Italia settentrionale e del Friuli, ed anche casi di lupi rabidi abbattuti, si concentra nel periodo estivo.

Per il nostro territorio invece, a parte questo dato, le notizie riguardanti i lupi si concentrano soprattutto nel periodo invernale. Questo potrebbe essere spiegato tramite alcune ipotesi:

- le prede preferenziali del lupo erano abbondanti nel periodo primaverile ed estivo, e quindi non era necessario per gli animali trovare prede alternative per sopravvivere. Invece in inverno, magari a causa di una stagione particolarmente rigida, le prede preferenziali potevano ridursi sensibilmente, costringendo i lupi a cacciare gli animali domestici e ad avvicinarsi di più ai centri abitati, cosa che inaspriva il conflitto uomo-lupo con la conseguente uccisione dei lupi da parte dell'uomo;
- nel periodo estivo il bestiame non veniva fatto pascolare sul territorio, data la scarsità di zone per il pascolo, ma venivano scelte come alpeggi zone più distanti sul versante sloveno del Carso, come ad esempio il Monte Re (Nanos) (CANNARELLA, 1998). E' possibile quindi che non ci siano pervenuti dati su uccisioni di bestiame o attacchi alle persone nel periodo estivo perché la maggior parte delle greggi e dei pastori non erano in zona ed eventuali denunce e riscossioni di taglie siano state registrate altrove;

- le battute di caccia organizzate per l'abbattimento sistematico del lupo venivano fatte soprattutto nel periodo invernale (BOITANI, 1985); questo spiegherebbe come mai le notizie relative a taglie e cacce sul nostro territorio siano relative soprattutto ai mesi invernali.

Il territorio inizia a non essere più favorevole alla presenza del lupo. Il disboscamento continua, sia legalmente tramite permessi sia abusivamente da parte di Cici, Morlacchi e abitanti dei paesi del Carso.

Non si arresta neppure il pascolo abusivo: sia Giacomini che Cannarella riportano una denuncia, rinvenuta nel volume XXIII dei registri del Banco del Maleficio, fatta ai pastori di Rizmagne per pascolo abusivo: avevano portato a Montebello (Monte Gradisce nel documento citato da Giacomini) un gregge di 616 animali tra pecore, capre e porci.

La perdita progressiva del territorio spiega l'aumento di dati relativi ai lupi in questo secolo. Come osservato da COMINCINI (2002) la perdita del territorio è legata all'inasprirsi del conflitto uomo-lupo: l'antropizzazione di un'area è di solito legata ad una perdita consistente del territorio con conseguente diminuzione del numero di prede preferenziali disponibili per il lupo. Ciò innesca una serie di eventi che porta questi predatori a cacciare il bestiame per sopravvivere o ad avvicinarsi di più ai centri abitati alla ricerca di cibo. Questo trend è stato riscontrato da molti autori sia in altre regioni d'Italia (BESSI, 1998; DEL CORSO, 1998; CIUCCI & BOITANI, 1998) sia per altre zone del globo (KRUUK, 2004; MECH & BOITANI, 2007) avvalorando l'ipotesi che sia proprio l'aumento dell'antropizzazione il motivo per cui a partire da questo secolo sono state trovate la maggior parte di notizie riguardanti i lupi.

Sempre per il 1500 altri due dati, non direttamente relazionati ai lupi ma interessanti per avere un miglior quadro complessivo, sono stati trovati nei volumi XXII e XXXVI e riguardano delle ricompense date per l'uccisione di cani rabidi.

Volume XXII: anni da 1534 a 1539.

Libro di Justo De Cergna, Reggimento di Gennaio 1537 (I quadrimestre).

Pag 123, voce "spese straordinarie", punto 14:

«Item dati a Jurgello per amazar uno canis rabioso per comisione Soldi piccoli 6»

Volume XXXVI: anni 1578 e 1579.

Libro di Bor.Mio Marissa, Reggimento di Gennaio 1579 (I quadrimestre).

Pag 147, voce "spese menute straordinarie", punto 13:

«Datti amario official amazo uno chan rabioso Soldi piccoli 8»

La prima cosa che salta all'occhio è la differenza del valore della ricompensa per l'uccisione di un lupo e quella di un cane rabido. Questo può portare a pensare che i lupi fossero ritenuti molto meno pericolosi rispetto ad un cane idrofobo, visto che le taglie aumentano all'aumentare del pericolo percepito dalla popolazione. C'è però da considerare che, secondo quanto riscontrato da COMINCINI (2002), per i lupi rabidi non era prevista alcuna ricompensa in rapporto alla loro uccisione. Non avendo trovato

nessun dato riguardante lupi rabidi non è possibile né confermare né smentire quanto riscontrato da Comincini per l'Italia settentrionale ed il Friuli.

Nel 1576 troviamo il primo riferimento ad una caccia organizzata appositamente per abbattere i lupi. E' la notizia di un pagamento dato ad un ufficiale per aver portato delle lettere in cui si parlava di una caccia ai lupi pianificata presumibilmente nel primo quadrimestre di quell'anno. Non sono state trovate altre notizie relative a ricompense anche se data la difficoltà di lettura, non è certo che non ci siano.

Volume XXXV: anni 1576 e 1577

Libro de Ms Martin Aquilegia General Procurator, Reggimento di Gennaio 1576  
(I quadrimestre).

Pag. 6, voce "spesa straordinaria", punto 6:

«Datti a' Bastian official per haver portati litere a' San Servolo et Corgnal in materia della cazia si ordino per li luppi [...] appar poliza sotto data 1 marzo, quietanza [...] 34 n° 3 L. 2 sp. 8» [Fig.2].

È presente anche la ricevuta del pagamento, rinvenuta a pag 72 (pagina 34 secondo la numerazione originale) al punto numero 3. Qui l'ufficiale Bastian dichiara di aver ricevuto il pagamento per i suoi servizi. Neanche nelle quietanze è stato possibile risalire ad una data certa, quindi la caccia può essere avvenuta in un periodo che va da Gennaio ad Aprile del 1576.

Gli ultimi dati rinvenuti nel 1500 riguardano dei pagamenti fatti per l'organizzazione di un'altra caccia ai lupi avvenuta nel 1589. Non c'è una data precisa, ma possiamo far risalire la suddetta caccia al mese di marzo in quanto il dato è relativo al primo quadrimestre e le quietanze (le odierne ricevute di pagamento) sono registrate nel mese di marzo.

Volume XLI: anni 1588 e 1589.

Libro di M. Toma De Vidalis, Reggimento di Gennaio 1589 (I quadrimestre).

Pag. 127, voce "spesa straordinaria", punti 8 e 9.

Punto 8:

«Dati per tanta spesa fatta per la chacia delli Lovj et ...per vino orci [...] duj val L. 15 sp. 4. Dati per [...] L. 3, in [...] L. 12, dati alli canj di cacia n° 15 a L. 1 per chadauno val L. 15 [...] di nomi in nomi sono noinatj in una polizza. Val in tutto L. 45» (2) [Fig. 3]

Punto 9:

«Item dadj per ditta cacia a dui cavalj qual portò la roba fuori in Carso L. 3 sp. 12» [Fig. 3]

Pag. 160 (retro), voce "spesa straordinaria menuda", punti 10 e 11.

2. la polizza nominata dal Camerario si trova nelle quietanze del mese di marzo riportate nei punti successivi.

## Punto 10:

«Dati a Franchischo per esser andato a cama cirti vilani per la caccia delli lovi per ordine delli Signori Iudici L 1 sp illeggibile» [Fig .4 ].

## Punto 11:

«Dati a Puric et Scaber de Repnic per esser vinudi per la caccia delli lovi L 2 sp illeggibile» [Fig .4 ]

Purtroppo, a causa della rilegatura, non è possibile sapere quanti soldi piccoli siano stati dati come ricompensa ai tre uomini citati nei punti sopraelencati.

## Quietanze del Reggimento di Gennaio 1589 (I quadrimestre).

Pag 149, punti 6, 7 e 8.

## Punto 6:

«Dati a Meser Nicholo Formigola per aver dato da manzar et beber alj caciatori la matina [...] lira [...] cordai coli Signori Iudici come per la poliza par L. 99»

## Punto 7:

«Dati ali Supanj delle vile che andarono ala caccia per sua regalia per ogni supano li [...] L. 7»

## Punto 8:

«Dati per la colacion che fu portata in Carso ali caciatori per vino et pan et altre robe L. 54»

## Pag. 149 (retro), punto 1:

«Confesso Michiel osto di haver havuto per [...] di Messer Thoma de Vidali General Procurator della [...] hivi nominata [...] cioè L. 93 sp. 10 qualli sono per haver fatto il pasto della caccia si come per la poliza sottoscritta appar [...] L. 93 sp. 10»

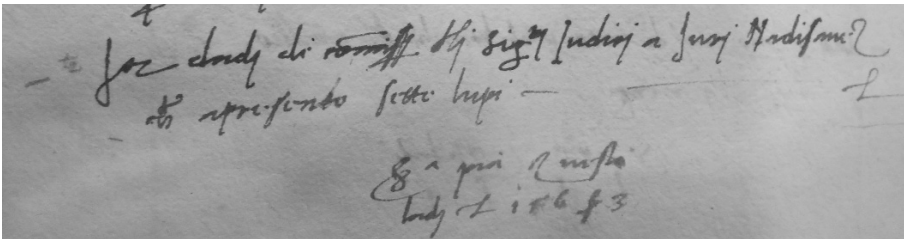
## Pag. 150, punto 4:

«Dati ali caciatori che ano [...] cani ala caccia che no ano voluto andar ala cena sicome per poliza (segue lista dei nomi dei cacciatori)»

Come ho potuto verificare personalmente sui libri e come è riportato anche da SZOMBATHELY (1956), era tradizione risalente alla metà del 1400 organizzare delle Gran Cacce sul Carso in onore del Capitano nel periodo di Carnevale. Nei primi quadrimestri dei registri dei Camerarii a partire dal 1461 iniziano a comparire notizie riguardanti queste cacce con regolarità. Venivano organizzate sul Carso e vi partecipavano tutti i cacciatori esperti della città, a cui si univano quelli di Muggia, Capodistria, Isola e Pirano. Gli abitanti di Opicina, Prosecco, Santa Croce e Contovello (ma anche di altri villaggi del Carso) facevano da battitori ed erano ricompensati con vino, cibo e denaro.

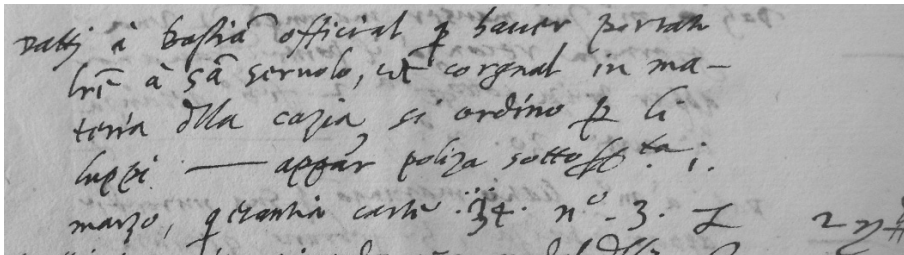
La differenza tra questa e le altre cacce sta nel fatto che, mentre di solito nelle spese era chiaramente nominata come “Caccia in onore del Capitano”, “Gran Caccia per il Capitano” o semplicemente “Gran Caccia”, questa volta è chiaramente specificato essere una “caccia alli lovj” (lovo è la forma dialettale veneta di lupo) e il Capitano non è nominato. Un altro fatto da sottolineare è che solitamente non è mai specificato il tipo di animale cacciato mentre in questo caso la preda è chiaramente indicata. Le motivazioni che possono aver spinto gli uomini ad organizzare questa battuta di caccia rimangono in dubbio, non essendo stato trovato alcun dato relativo al 1500 di predazione a carico del bestiame, di casi di antropofagia o di attacchi da parte di lupi rabidi. Non si può escludere che questa battuta di caccia fosse stata organizzata più per motivi culturali come la paura della figura mitica del lupo, per prestigio o semplicemente come sport praticato proprio dalla nobiltà dell’epoca (KRUUK, 2004) che come conseguenza di danni effettivi causati dal lupo alla popolazione.

È estremamente interessante notare come le notizie relative a cacce organizzate con l’intento di abbattere il lupo risalgano proprio al 1500 e siano, solitamente, organizzate durante i mesi invernali (BOITANI, 1995). Sia Comincini che Boitani indicano



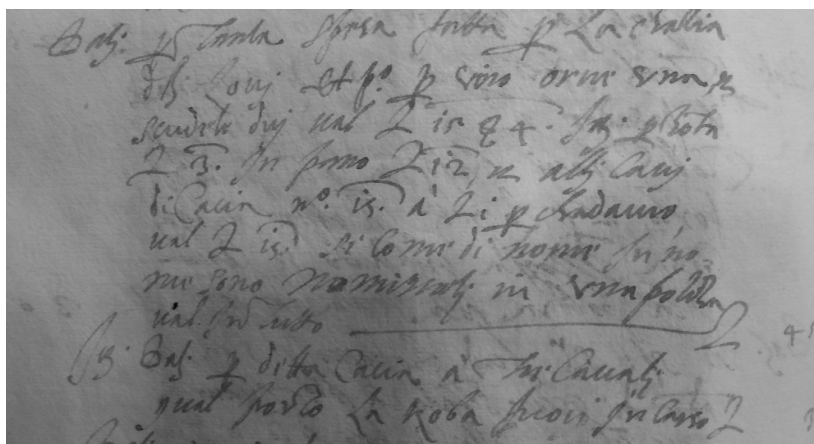
**Fig. 1** – 25 maggio 1526: Oggetto, dati per ordine dei Signori Giudici a Juri Nadismez che ha presentato sette lupi L // soldi piccoli 7.

**Fig. 1** – 25<sup>th</sup> May 1526. Object, given by the order of the Judges 7 cents. to Juri Nadismez for bringing seven wolves.



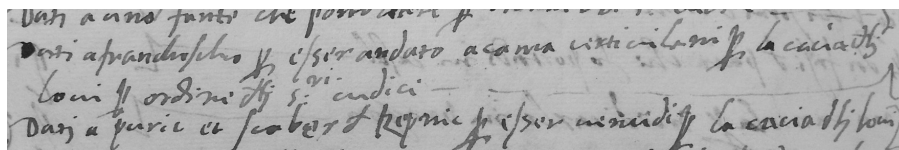
**Fig. 2** – 1 marzo 1576: Dati all’ufficiale Bastiano per aver portato una lettera a San Servolo e Corgnal riguardante la caccia ai lupi che è stata organizzata, come risulta nella polizza sottoscritta il 1° marzo, quietanza a pagina 34, n° 3 L.2 soldi piccoli 8.

**Fig. 2** – 1<sup>st</sup> March 1576: Lire 2 and 8 cents given to the Officer Bastiano for bringing a letter to San Servolo and Corgnal as written in the bill subscribed the 1<sup>st</sup> of March, receipt number 3, page 34. The letter concerned an arrangement of a wolf’s hunting.



**Fig. 3** – Marzo 1589: Dati per la spesa fatta per la caccia ai lupi L. 15 e soldi piccoli 4 per il vino, L.3 per [...], L. 12 per [...], 1 L. per ogni cane da caccia (i cui nomi sono indicati nella polizza) per un totale di 15 Lire. Valore totale della spesa 45 L. e Dati per la sopradetta caccia a due cavalli che hanno trasportato delle cose in Carso L. 3 sp. 12.

**Fig. 3** – March 1589: “Given a total amount of 45 Lire for the outlays on the wolf’s hunting. The amount consisted of 5 Lire and 4 cents for the wine, 3 Lire for [...], Lire 12 for [...], Lire 1 for each hunting dog (which names are listed in the receipt) for a total amount of 15 Lire”. Second statement: “Given 3 Lire and 12 cents for the above-mentioned hunt to two horses for bringing things to Carso”.



**Fig. 4** – Marzo 1589: Dati a Francesco per essere andato a chiamare alcuni paesani per la caccia ai lupi come ordinato dai Signori Giudici L. 1 soldi piccoli (illeggibile) e Dati a Puric e Scaber di Rupinpiccolo per aver partecipato alla caccia ai lupi L. 2 soldi piccoli (illeggibile).

**Fig. 4** – March 1589: “Given 1 Lire and (unreadable) cents to Francesco for calling some countrymen for the wolf’s hunting as ordered by the Judges”. Second statement: “Given 2 Lire and (unreadable) cents to Puric and Scaber from Rupinpiccolo for taking part in wolf’s hunting”.

il XV e il XVI secolo come il periodo in cui avvennero le più feroci campagne contro l’animale. Si può quindi affermare che anche nel nostro territorio si è seguito il trend del resto dell’Italia e dell’Europa.

### 3.4 – La presenza del lupo nel 1600

Nei Quaderni dei *Procuratores Generales et Camerarii*, fortemente incompleti anche a causa dell’incendio del Palazzo del Comune avvenuto nel 1690 (notizia riportata da GIACOMINI), non sono stati rinvenuti dati riguardanti i lupi.

L’unico dato riguardante la probabile presenza dell’animale è stato rinvenuto nei Libri dei Morti conservati nell’Archivio capitolare di San Giusto. È anche l’unico dato relativo ad un episodio di antropofagia trovato durante la ricerca.

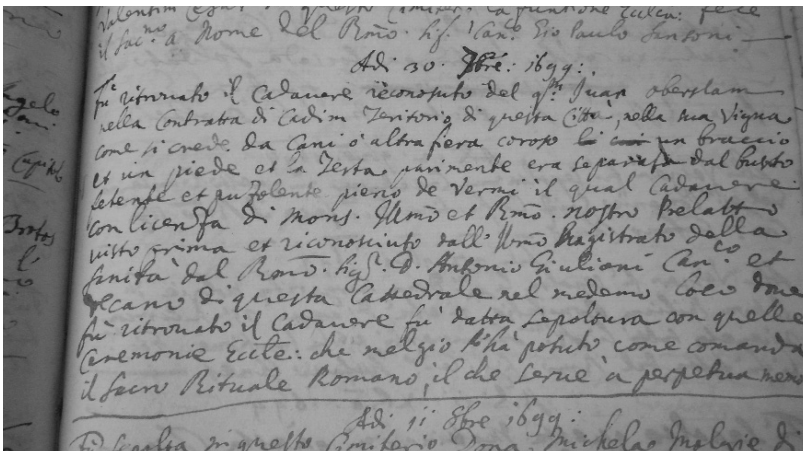
Adi 30 settembre 1699

«Fu ritrovato il cadavere reynosuto del Juan Aber[...] nella contrada di Cadin territorio di questa città nella sua vigna come si crede da cani o altra fiera coroso un braccio et un piede et la testa parimente era separata dal busto fetente et puzolente pieno de vermi il qual cadavere con licenza di Mons. [...] et [...] nostro prelado visto prima et riconosciuto dall'illustrissimo Magistrato della Sanità dal B[...] Antonio Guliani canonico et decano di questa cattedrale nel medesimo [...] dove fu ritrovato il cadavere fu datta sepoltura con quelle cerimonie [...] che meglio li ha potuto come comanda il [...] rituale romano il che serve da perpetua memoria.» [Fig. 5]

Le similitudini tra questo dato e quelli ritrovati da COMINCINI (2002) sono molteplici. Il ritrovamento è avvenuto nel periodo estivo (siamo alla fine di settembre ma, dato lo stato in cui è stato trovato il cadavere, la morte potrebbe essere presumibilmente avvenuta giorni prima del ritrovamento) e la descrizione è molto dettagliata e a tratti macabra e sono indicate le cause della morte. Anche il modo in cui si presentava il cadavere è molto simile alle testimonianze raccolte da Comincini; inoltre l'uomo si trovava presumibilmente da solo, altro dettaglio che segue il trend riscontrato dall'autore.

La contrada di Chiadino (Cadin) era ricca di vigneti, terreni coltivati e zone adibite al pascolo, ambiente molto simile a quelli in cui Comincini ha riscontrato i casi di antropofagia per il Friuli e l'Italia settentrionale. Anche le condizioni generali del territorio sono quelle ideali per l'instaurarsi del fenomeno, dettaglio che fa propendere per l'ipotesi che si possa trattare di un caso di antropofagia a carico del lupo.

Solitamente gli episodi di antropofagia tendono a cronicizzare: nel nostro territorio invece, dopo il 30 settembre 1699 non sono state rinvenute altre notizie riconducibili a casi di attacchi all'uomo. Potrebbe quindi essersi trattato di un singolo caso isolato. L'età dell'uomo non è verificabile; non è stata riportata ed essendo il cognome dell'uomo quasi illeggibile è difficile anche risalire all'identità della vittima, senza contare il fatto che la grafia dei cognomi diventa univoca solo a partire dal 1880: prima



**Fig. 5** – Descrizione del rinvenimento del cadavere di un uomo nei vigneti della contrada di Chiadino il 30 settembre 1699. Un braccio, un piede e la testa erano separati dal corpo e il busto pieno di vermi in avanzato stato di decomposizione. Le cause della morte sono imputate a cani o altra bestia selvatica.

**Fig. 5** – Description of a corpse recovery in the vineyards in Chadino's contrada on the 30th of Sep 1699. Arm, foot and head were found separated from the man's body. The chest was rotten and overflowing with worms. The cause of death had been attributed to dogs or other wild animals.



venivano scritti in modi diversi a seconda del funzionario che redigeva l'atto (MERKÛ, 2011). Si può invece senza ombra di dubbio escludere che si sia trattato di un attacco da parte di un canide affetto da idrofobia, in quanto gli esemplari malati non si cibano delle prede che attaccano (COMINCINI, 2002).

#### 3.4.1 – Alcune considerazioni sul fenomeno dell'antropofagia in relazione al territorio

Per quanto riguarda il fenomeno dell'antropofagia bisogna prendere in considerazione la diversità del nostro territorio rispetto a quelli analizzati da Comincini.

La popolazione sul nostro territorio inizia a crescere vertiginosamente solamente dalla prima metà del 1700. Nel 1500 e nel 1600 la popolazione ammontava solamente a 7.000 unità a causa di svariate epidemie (CANNARELLA, 1979). L'abbattimento dei boschi era strettamente regolato e l'agricoltura non era sviluppata come nel Friuli o nell'Italia settentrionale. Questo ha probabilmente contribuito a diminuire l'areale di conflitto uomo-lupo, non creando le condizioni per l'instaurarsi di un comportamento antropofago.

Tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700 iniziano a presentarsi le condizioni ideali: il Carso ed i boschi attorno a Trieste erano quasi del tutto scomparsi, la popolazione era aumentata, le prede preferenziali del lupo stavano iniziando a diminuire sia per mancanza di habitat sia a causa dell'abbattimento: erano infatti considerati nocivi in quanto competitori degli animali da allevamento.

Anche il 1800 presenta le stesse caratteristiche; inoltre, verso la fine del secolo la pastorizia viene via via abbandonata per lasciare spazio all'allevamento di bovini. Si abbattono gli alberi e si interrano intere doline per far spazio ai pascoli e ai campi per la fienagione (CANNARELLA, 1998) e si continuano ad abbattere sistematicamente gli animali nocivi (decreto imperiale del 1852).

Si può affermare quindi che il nostro territorio sia di un secolo in ritardo rispetto al resto d'Italia per quanto riguarda la creazione dell'ambiente ideale per l'instaurarsi dell'antropofagia, tenendo comunque presente che il 1400, il 1500 e buona parte del 1600 rimangono esclusi da una possibile verifica in quanto i registri dei morti partono appena dal 1670.

#### 3.6 – La presenza del lupo nel 1700

Non è stato trovato nessun dato relativo alla presenza dei lupi sul territorio, ma l'incompletezza dei Quaderni dei *Procuratores Generales et Camerarii* non permettono di escluderla con certezza.

Il territorio nel XVIII secolo si presenta come una landa desolata. I boschi sono stati quasi completamente abbattuti per far spazio soprattutto alle zone di pascolo. Al disboscamento si aggiungono estati molto secche che si alternano ad inverni eccessivamente rigidi che portano il Carso alla miseria più totale (CANNARELLA, 1998). Questo non impedisce però alla popolazione di crescere: dopo una diminuzione tra il 1700 ed il 1730 si passa alle 7.250 nel 1735 fino ad arrivare ai 37.986 nel 1810 (CANNARELLA, 1979).

Ci si trova quindi in una situazione di notevole pressione ambientale esercitata dall'uomo che porterà i lupi ad attaccare animali da allevamento nel 1833, esattamente come accade ora per alcune regioni italiane quali Abruzzo e Toscana.

### 3.7 – La presenza del lupo nel 1800

Per quanto riguarda notizie relative al 1800, sono state consultate altre fonti alla ricerca di dati riguardanti la presenza del lupo sul territorio in quanto i quaderni dei Camerarii si fermano al 1745. La ricerca si è quindi concentrata sull'analisi di atti pubblici originali, su raccolte di atti pubblici a cura di diversi autori e sui giornali dell'epoca. Sono stati rinvenuti due dati: un avviso risalente al dicembre del 1833 ed un Decreto Ministeriale del 1852.

La prima notizia riguardante i lupi ritrovata nel XIX secolo è stata rivenuta nella pubblicazione di D. JACOMIN «Servola, sguardo al passato: gli editti (1985)» In questa raccolta è riportato un avviso emesso da Antonio Barone Pascotini D'Ehrenfels, segretario dell'Impero Regio Magistrato delle Politiche economiche risalente al 20 dicembre dell'anno 1833:

#### AVVISO n° 9837:

«Si avvertono quanti dediti alla caccia che alcuni lupi sfuggiti alla cattura, continuano ad assalire i somari della zona d'allevamento sotto Servola. Pertanto si stabilisce un premio di 10 fiorini per ogni lupo ucciso. La ricompensa si ritirerà, dietro esibizione delle fiere, nella sede del Supano di Servola.»

Dopo un secolo senza notizie, si riconferma la presenza del lupo sul territorio. Nonostante sia difficile poter fare un confronto in termini di valore monetario tra le ricompense date nel 1300 e nel 1500 e quelle date nel 1800, è comunque possibile farsi un'idea dell'entità della ricompensa in confronto a quelle dei secoli precedenti analizzando il tipo di conio della ricompensa. Dopo il 1815 a Trieste venivano usate diversi tipi di valuta: il Fiorino, il Ducato di Trieste, le Lire in valuta di Piazza ed in valuta corrente e gli Zecchini veneziani. 1 Ducato triestino da 6 Lire corrispondeva a 120 soldi in valuta corrente corrispondenti a 1 Fiorino e 7 Kreuzer. Mentre le Lire venivano utilizzate nel commercio e per le spese minute, il Fiorino veniva utilizzato per le transazioni monetarie più consistenti. Una ricompensa di 10 Fiorini (equivalenti a circa 53 lire) era una somma di tutto rispetto ed è in linea con quanto rilevato da COMINCINI (2002): più pericoloso o dannoso per l'uomo era considerato l'animale, più elevata era la ricompensa.

È la prima notizia concreta riguardante una predazione da parte del lupo sul bestiame. Mentre nei secoli passati le motivazioni che avevano spinto gli uomini ad organizzare battute di caccia per l'abbattimento dell'animale potevano essere solo ipotizzabili, questa volta la motivazione è chiara. Inoltre fa comprendere altri importanti aspetti:

- i lupi hanno attaccato più volte gli animali nella stessa zona; questo porta a dedurre che la predazione sugli asini di quella zona fosse facile e gli animali non fossero protetti. Questo solitamente porta all'instaurarsi di una cronicizzazione della predazione e, se si tratta di un branco, alla trasmissione culturale del comportamento (BERZI, 2010). Il fatto che gli animali non fossero protetti può indicare che l'uomo non fosse preparato ad un'evenienza di questo tipo e quindi gli attacchi da parte dei lupi agli animali da allevamento non fossero molto frequenti.
- Il fatto che il lupo abbia scelto di attaccare degli animali allevati dall'uomo indica

un aumento dell'areale di conflitto potenziale tra uomo e lupo. Nel 1800 infatti sono presenti tutte le cause che solitamente portano l'inasprimento del conflitto e, di conseguenza, il verificarsi di attacchi da parte dei lupi al bestiame. La popolazione, rispetto ai secoli precedenti è sensibilmente aumentata. Si passa dai 7,250 individui del 1735 ai 37,980 del 1810 fino ad arrivare ai 178,599 nel 1900 (CANNARELLA, 1979). Aumenta anche il numero di animali da allevamento presenti sul territorio, soprattutto gli ovini. Nei paesi del Carso, in media, c'erano 10 pecore per famiglia. Dalla seconda metà del 1800 la pastorizia viene via via abbandonata per fare spazio all'allevamento di bovini. Nel 1800 a Trebiciano si contavano in tutto 96 buoi e 479 pecore. Nel 1850 a Santa Croce in tutto vi erano 27 buoi, 55 mucche, 23 cavalli, 13 asini e 284 pecore (CANNARELLA, 1998). I boschi del territorio già fortemente ridotti nei secoli precedenti dai pastori nostrani, dai pastori nomadi (Cici e Morlacchi) e dal disboscamento per ricavarne carbon dolce e legna per le barche, subiscono un'ulteriore riduzione con l'aumento dell'allevamento dei bovini. Si inizia infatti ad abbattere ciò che restava dei boschi per far spazio agli animali e per la creazione di prati per la fienagione ed il pascolo. Vengono anche riempite grotte e doline per creare artificialmente più spazio per i bovini (CANNARELLA, 1998). Anche gli ungulati ancora presenti subiscono questo cambiamento essendo considerati competitori del bestiame e quindi animali nocivi da eliminare. L'aumento dell'antropizzazione, la riduzione dell'habitat e la riduzione delle prede naturali spinge il lupo, allora come ora, a trovare delle prede alternative per sopravvivere e quindi ad attaccare il bestiame.

L'ultima notizia riguardante il lupo è stata trovata nella pubblicazione «Censimento del cinghiale (*Sus scrofa L.*) nella provincia di Trieste (1989)» a cura di C. FURLAN. Qui viene riportato un decreto ministeriale dell'Impero Asburgico del 15/12/1852 in cui si consente a tutti l'abbattimento senza limiti di tempo e con qualunque mezzo di lupi, volpi, linci, cinghiali e tutta la selvaggina dannosa.

Verso la fine del secolo comincia l'opera di rimboschimento da parte dell'Austria del nostro territorio. Dopo alcuni tentativi infruttuosi, tra il 1872 e il 1880 la fisionomia del territorio inizia a mutare: vengono messe a dimora 15 milioni di piante (soprattutto pino nero), piantate 6 tonnellate di semi di caducifoglie miste e vengono costruiti 33 km di muretti e 18 km di strade forestali. Anche se per diversi decenni il Carso continuerà a rimanere brullo, comincia ad assumere l'aspetto che conosciamo ad oggi (CANNARELLA, 1998).

### 3.8 – Toponimi e Cognomi

Analizzare la toponomastica del luogo ed i cognomi aiuta a comprendere la storiografia locale. Seguendo l'esempio di Comincini si sono cercati tutti quei nomi che potessero ricondurre alla presenza del lupo sul territorio. Oltre a ricercare quelli derivanti dall'italiano "lupo", data la forte presenza sul territorio della comunità slovena, si sono cercati anche quelli derivati da *volk/vouk/vuk*.

Sono stati rinvenuti due toponimi in lingua slovena che si possono far risalire senza alcun dubbio alla parola lupo: *Volčji Grad* (in italiano "castello del lupo") e *Volčje plesišče* (in italiano "pista da ballo del lupo").

Per quanto riguarda i cognomi, quelli presenti ancora oggi sul territorio sono: *Volk* e le forme dialettali derivate *Vouck/ Vouch / Vuch / Vuk*, Ulcigraini, Volpi e Lupieri. I cognomi non più presenti invece sono: *Volcho jebeč / Vouchoigebeč*, Wocina e Vulcina / Ulcina.

### 3.8.1 – Toponimi

Sono stati identificati due zoonimi che, con sicurezza, si possono fare risalire a “lupo”:

*Volčji Grad (Komen, Slo)*: Il paese, appena oltre confine (dista circa 13 km da Aurisina) compare per la prima volta nominato in atti ufficiali nel 1337 come de Volcigrat. Il nome è composto dall'aggettivo *volčji* (da *volk*, lupo) e dal sostantivo *grad* (fortificazione, castello). La pronuncia *vòuk*, *vòučji* ha dato origine alla forma dialettale *Voucigrad* che si ritrova nei documenti a partire dal 1406 (MERKŪ, 1994). La leggenda popolare vuole invece che il nome derivi da Volcia, figlia di conti aquileiesi, venuta a curarsi nel paese e miracolosamente guarita. Ma se questo dovesse essere vero e non una leggenda, il nome sarebbe confluito nel tipo slavo *volk* e ne avrebbe, per osmosi, condiviso la sorte. È quindi più prudente far risalire il nome allo zoonotroponimo *volk*, aggettivato con forma *-ji*, che accompagna il sostantivo *grad* (MERKŪ, 1994). Secondo Mekù, quindi, *Volčji Grad* (tradotto in italiano castello del lupo) potrebbe aver preso il nome dal cognome di uno dei suoi abitanti.

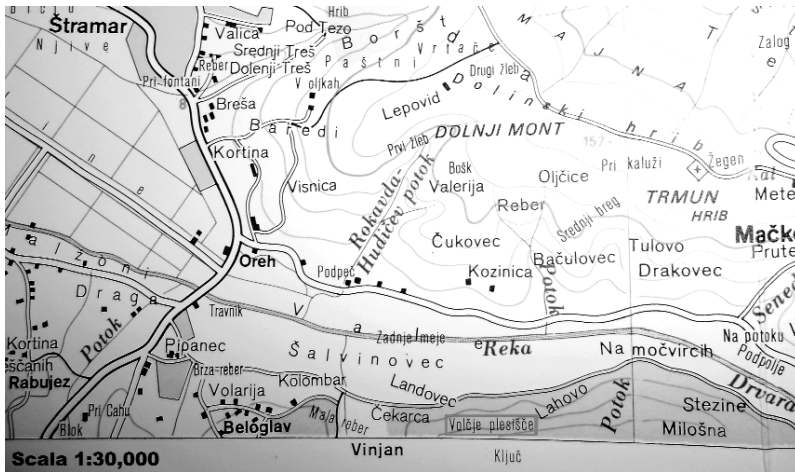


Fig. 6 – *Volčje plesišče* (pista da ballo del lupo). Posizione F8 nella cartina topografica a cura di Medved J. e Ingolič B. contenuta nell'opera *Tržaško ozemlje: seznam imen*. Scala 1:30,000

Fig. 6 – *Volčje plesišče* (wolf's dance floor). Position F8 in the topographic map by Medved J. and Ingolič B. included in *Tržaško ozemlje: seznam imen*. Scale 1:30,000

*Volčje plesišče*: toponimo composto dall'aggettivo *volčje* (da *volk*, lupo) e dal sostantivo *plesišče* (pista da ballo). Ritrovato in una raccolta di toponimi sloveni a cura di Petaros, Levak e Budal, viene indicato sulla cartina allegata al libro come zona boschiva. Secondo la carta, si tratterebbe della zona boschiva nei pressi di Vignano/Vinjan (PETAROS et al., 1977). [Fig. 6]

### 3.8.2 – Cognomi

Tra tutti i cognomi analizzati, quelli più significativi dal punto di vista del significato e della presenza sul territorio sono:

**Volk/Vouk:** *volk* è il termine sloveno per indicare il lupo. Molti cognomi sloveni derivano da nomi di animali e *volk* è fra questi. Vouk è la forma dialettale di *volk*; altre forme dialettali riconducibili a *volk* sono Vuch e Vuk (MERKÛ, 1985). Di chiara origine slovena, sono diffusi soprattutto a Trieste. Risalire all'origine del nome non è agevole e si deve considerare anche il fatto che durante il fascismo sia stato tramutato in Volpi. Altre forme derivate dall'italianizzazione di *volk* sono Vucchi (attestato dal 1499) diffuso soprattutto nel goriziano e Lovo, diffuso nella zona di Vipacco (MERKÛ, 1985).

**Volpi:** cognome diffuso soprattutto a Trieste, ha la caratteristica di essere stato scelto sotto il fascismo come forma italianizzata di *Vouk* (forma dialettale di *volk*, lupo). Le notizie dell'italianizzazione del cognome slavo da *Vouk* in Volpi possono essere trovate nei numeri della Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia risalenti agli anni '30, come ad esempio la Gazzetta n° 237 del 10 ottobre 1930.

**Volcho jebec / Vouchoigebeç:** cognome non più esistente, significa letteralmente squarcialupi. È stato rinvenuto nei codici dell'Archivio Capitolare delle entrate ed uscite che vanno dal 1307 al 1406 (MERKÛ, 2011). *Martinus Volcho jebec* compare una ventina di volte nei documenti relativi agli anni 1350 e 1357. L'origine certa del cognome è sconosciuta; Merkù propende per l'ipotesi che si tratti di un nomen agentis (nome di azione derivato dal verbo *jebsti* che significa uccidere/fregare/liquidare/sopraffare) di origine medievale, cosa confermata dal verbo da cui deriva il cognome utilizzato tipicamente nel medioevo e poi soppiantato dal termine *fukati*. L'ipotesi che sia un soprannome divenuto poi cognome è confermata anche da DE FELICE (1978) come anche la sua origine medievale; il più antico Squarcialupi è documentato a Siena nel 1156. L'origine medievale del cognome, le sue caratteristiche ed il fatto che compaia in documenti risalenti alla metà del 1300 fa supporre che *Martinus Volcho jebec* potrebbe essere proprio il *magistro luporum* convocato l'8 dicembre 1346.

È interessante notare come tutti i cognomi e i toponimi che rimandano al lupo siano in lingua slovena mentre in italiano questi riferimenti sono andati completamente perduti; d'altro canto questo potrebbe essere indice del fatto che i lupi fossero ben lontani dalla città di Trieste (al contrario di quanto riportato da Comincini per altre città italiane come Milano dove i lupi si spingevano fino alle porte della città) e si concentrassero invece nei paesi del Carso dove la componente slovena era maggiormente concentrata.

## 4. – Presenza del lupo nell'immaginario collettivo storico

Quando si parla del lupo storico, è praticamente impossibile scindere il lupo "reale" da quello "immaginario". L'evoluzione del rapporto tra l'uomo e il lupo non è solamente legata all'interazione fisica tra i due, ma è fortemente influenzata dalla componente culturale. Religione, leggende, fiabe, miti, toponomastica sono tutti

aspetti che bisogna analizzare per comprendere appieno la figura storica del lupo ed il tipo di rapporto che c'era, e c'è tutt'ora, tra l'uomo e l'animale. Per completare i dati sulla presenza storica, non ci si può quindi esimere dall'analisi del lato più prettamente folkloristico riguardante il lupo. La presenza di leggende, di toponimi e cognomi derivati dal nome dell'animale, processi, suppliche o scomuniche, oltre a dare ulteriore conferma della presenza del lupo sul territorio, può fungere da termometro per misurare il grado del conflitto uomo-lupo venutosi a creare.

Per quanto riguarda il nostro territorio sono state rinvenute tre leggende in cui si parla del lupo, un riferimento alla figura mitica del lupo mannaro, due racconti popolari e un paio di nomi comuni di piante riconducibili all'animale.

#### 4.1 – Leggende e credenze popolari

Le leggende sono un aspetto molto interessante da analizzare. Oltre a presentare un fondo di verità, danno un'immagine molto precisa di come la popolazione vedesse il lupo in quell'epoca. Sono, riassumendo, lo specchio del lupo immaginario. Sono state rinvenute tre leggende in cui il lupo è citato. La datazione però è spesso incerta se non proprio ignota.

La prima leggenda, intitolata «La leggenda della Rocca di Monfalcone» presenta due versioni: una che ho personalmente sentito raccontare ed una trascritta dal POCAR (1892) e riportata da M. COMAR in una pubblicazione del 2010 con a tema i miti e le leggende delle grotte.

In breve, la leggenda narra di un castellano di Monfalcone che, per proteggere le sue ricchezze, stipulò un patto con il diavolo. Questi trasformò i suoi scagnozzi in lupi, che imperversavano nei villaggi vicini terrorizzando la popolazione e fece crescere un'enorme bosco di querce attorno alla rocca. I paesani stupefatti dalle scorrerie delle belve e guidati da un uomo di fede di nome Michele decisero di assaltare la fortezza per cacciare via il tiranno. Michele, innalzando una croce, guidò i ribelli fino alle porte del castello. I lupi, terrorizzati alla vista della croce, fuggirono. Una volta espugnata la rocca, del tesoro e del tiranno non c'era più traccia: rimaneva solo una chioccia d'oro con 13 pulcini. Si narra che, ancora oggi, nelle notti di tempesta si possano sentire gli ululati dei lupi che proteggono il castellano ed il suo tesoro.

La versione della leggenda da me conosciuta racchiude in sé quasi tutte le credenze medievali sui lupi. In primo luogo vengono associati alla figura del castellano, un uomo avido e malvagio che depreda le povere genti. I lupi, della stessa pasta del castellano, incarnano tutti gli aspetti negativi che venivano loro associati all'epoca: avidità, cupidigia, malvagità e rapacità. Inoltre sono direttamente associati alla figura del diavolo, riproponendo la concezione del lupo come emissario del demonio. La fitta selva richiama la paura dell'uomo verso la natura e il suo rapporto conflittuale con essa; una natura nemica che nasconde al suo interno il pericolo (in questo caso il castellano e i suoi lupi).

Il fatto che i lupi depredassero la popolazione potrebbe indicare un periodo di conflitto tra uomo e lupo realmente avvenuto, che è stato successivamente romanizzato come spesso succedeva quando si trattava di raccontare oralmente quanto accaduto.

I lupi terrorizzati dalla croce e quindi dalla fede di chi la innalza al cielo, richiama alla mente protagonisti ben più famosi (S. Francesco in primis). L'unico modo per sconfiggere le bestie del diavolo è la fede e solo un uomo onesto che segue la via del Signore può fronteggiare l'animale senza esserne ferito.

È interessante notare il nome del protagonista della leggenda (che è anche l'unico che effettivamente ha un nome): Michele. San Michele Arcangelo è, tra le altre cose, il protettore dei pastori. È difficile pensare che la scelta dell'unico nome che compare nella storia sia casuale e non abbia alcuna relazione con il fatto che S. Michele sia il protettore dei pastori, cioè gli individui maggiormente danneggiati dagli attacchi dei lupi. Inoltre Michele è da sempre l'avversario del Diavolo per eccellenza e l'associazione del lupo al demonio potrebbe aver influito nell'elezione del santo a protettore delle greggi e sulla scelta del nome del protagonista della leggenda. Proprio a San Michele sono dedicate una chiesa a Sgonico risalente al 1309 (ma probabilmente più antica), una cappella a Bagnoli datata 1425 e due cappelle a Trieste: una si trova in via delle monache e risale al 1370-1374 e l'altra è l'attuale cappella del cimitero di San Giusto e risale al 1338 (CANNARELLA, 1998).

Il finale lascia tutto in sospeso: i lupi non sono più un pericolo immediato per la popolazione, ma comunque la loro presenza resta. Forse il pericolo non è passato del tutto.

Infine, l'associazione tra lupi e maltempo (gli ululati si possono sentire nelle notti in cui infuria la tempesta) è un altro grande classico della tradizione popolare.

La versione riportata dal Pocar, pur restando nel complesso molto simile a quella da me conosciuta, presenta delle variazioni degne di nota.

Il bosco di querce, in questa versione, alla fine verrà abbattuto e non ricrescerà mai più per evitare il ripetersi degli eventi. Non è nominato Michele, ma i lupi vengono tenuti lontani con una serie di esorcismi.

Mentre gli aspetti del lupo-demonio vengono mantenuti, così come la fede viene presentata come unico modo per sconfiggere la bestia, i protagonisti questa volta sono pastori. In questa versione viene messo l'accento per la prima volta sul problema della predazione delle pecore, cosa che potrebbe confermare (anche se, come tutte le leggende, la gravità del problema potrebbe essere stata gonfiata) casi di attacchi agli animali da allevamento.

Un altro aspetto che emerge è quello dell'antropofagia: i pastori che reagivano venivano sbranati. L'accento al problema dell'antropofagia in questa leggenda e la notizia del 1699 portano a pensare che potrebbero essersi verificati più di una volta dei casi di aggressioni a persone nel corso dei secoli.

La datazione è piuttosto incerta. Analizzando la storia della rocca, il contesto storico e le credenze popolari sul lupo può essere collocata indicativamente tra il XIII ed il XIV secolo.

La seconda leggenda ci arriva dalla tradizione slovena e si intitola "*Volk in lepa Vila (3)*" (il lupo e la bella *Vila*).

Anche questa leggenda, ambientata in inverno, può fornire particolari interessanti. Spogliandola dell'alone mitico, potrebbe essere basata su un incontro realmente av-

3. Le *Vile* sono mitologiche fate che vivono nelle grotte del Carso triestino e sloveno (Streghe, orchi e *krivapete*. Le grotte tra miti e leggende pag. 43)

venuto e potrebbe indicare che, nei mesi invernali, i lupi si spingessero vicino ai centri abitati in cerca di cibo. L'avvenimento raccontato è infatti molto verosimile.

Il protagonista è un uomo anziano, categoria che dopo i bambini è la più esposta agli attacchi da parte dei lupi (COMINCINI, 2002). È quindi possibile che l'anziano cercando di sfuggire al lupo gli abbia lanciato il cibo che portava con sé e che si sia salvato grazie all'arrivo fortuito di una donna; il fatto che l'uomo non fosse più da solo avrebbe fatto sì che il lupo rinunciasse all'attacco (COMINCINI, 2002).

La datazione, in questo caso, è ignota e non sono stati trovati indizi che permettano di risalire neanche indicativamente al secolo in cui potrebbe aver avuto origine.

L'ultima leggenda in cui il lupo è presente è intitolata "Un fantasma al crocevia". È ambientata durante l'invasione ottomana e narra di un giovane che, per vendetta, vende informazioni sulla posizione dei soldati suoi compaesani ai turchi. Dopo la feroce battaglia, che vede i soldati carsolini vincitori, il traditore viene trovato morto. Il più anziano tra i combattenti sopravvissuti vieta di seppellirlo nel villaggio e dice invece di «portarlo aldilà della valle [...] alla mercé di corvi e lupi» (ZANOLLI, 2005).

In questo caso la datazione della leggenda è molto più agevole. Le incursioni turche sul nostro territorio iniziano a partire dalla fine del 1400 e continuano fino alla seconda metà del 1500. La presenza del lupo nel 1500 è comprovata da numerosi dati, mentre quella nel 1400 no. Questa leggenda quindi potrebbe essere ulteriore prova della presenza del lupo nel 1500 o fornire qualche indizio sulla presenza dell'animale sul territorio nel 1400.

Anche le credenze popolari, come le leggende, possono dare indizi sulla presenza del lupo sul territorio e su come questa era vissuta dalla gente comune.

Secondo la tradizione popolare, il Carso era abitato da tutta una serie di creature fantastiche: streghe, orchi, folletti ed anche lupi mannari. I "lupomannari" erano creature dotate della forza di dodici streghe che si muovevano di notte, ed erano in possesso di grandi conoscenze sia benefiche che malefiche. Erano *lupomannari* i bambini nati di venerdì con la camicia arancio o nati nelle notti di luna piena «in tempo delle quattro tempora con la camicia (4) gialla» o uomini normali con il potere di trasformarsi in lupi durante la notte. Lupi e *lupomannari* si davano battaglia una volta l'anno in un prato segreto nei dintorni di Padriciano. I lupi, secondo tradizione, arrivavano da molto lontano: dovevano superare più di nove regni prima di arrivare al prato. L'unica arma di difesa contro queste creature era un bastone di corniolo molto appuntito (ZANOLLI, 2005).

Questa credenza, sicuramente di origine Medievale, ricalca perfettamente il mito del lupo mannaro presente in quel periodo in tutta Europa. C'è però una leggera differenza: in questo caso il *lupomannaro* è una figura né prettamente negativa né prettamente positiva, cosa che richiama l'ambivalenza della figura del lupo.

#### 4.2 – I processi, le scomuniche e lo spettacolo della morte

Era ormai diffusa la credenza che gli animali avessero gli stessi doveri degli uomini. Gli animali colpevoli di aver arrecato danno a cose o persone venivano scomunicati e processati in pubblica piazza. Si organizzava un vero e proprio processo farsa

4. per camicia si intende la placenta.



con tanto di giudice e avvocato della difesa. Naturalmente gli animali alla fine venivano dichiarati colpevoli e la condanna era la morte. Gli atti di questi processi, però, non sono conservati nell'Archivio Diplomatico, mentre ci è giunta l'ordinanza in cui si imponeva «ai birri 'dopo che avranno pagato un soldo per ogni corvo che ad essi si portasse, debbano subito mozzargli le zampe, sotto la loggia e dinanzi al pubblico'» (CAPRIN, 1897).

Il taglio delle zampe era un'usanza in molte altre regioni italiane, soprattutto se si trattava di animali uccisi per riscuotere una ricompensa e i lupi erano tra questi (COMINCINI, 2002). Molto probabilmente sul nostro territorio era uso il taglio della zampa anche per i lupi e doveva avere un doppio significato. Il primo, di natura più materiale, era per evitare che lo stesso animale venisse presentato più e più volte per poter incassare più denaro. Il secondo, di natura puramente emotiva, era per tranquillizzare la popolazione. Questo spettacolo della morte, assieme ai processi, faceva leva soprattutto sul lato più irrazionale ed emotivo; l'esposizione della carcassa serviva a mostrare ai cittadini sia che si stava concretamente agendo per eliminare il problema, sia che la natura selvaggia ed incontrollabile che arreca danno all'uomo poteva essere domata e sconfitta.

Lo stesso compito avevano le maledizioni e le scomuniche. L'animale nocivo non era solo quello che arrecava danno a persone ed animali, ma diventava anche il simbolo che rappresentava le paure dell'uomo dell'epoca. L'animale nocivo, sia esso corvo o lupo, reo di danneggiare l'uomo, diventava l'incarnazione della natura diabolica e malefica che si ribella al controllo dell'essere umano e va contro il volere di Dio che ha posto la natura al servizio dell'umanità. Le maledizioni e le scomuniche servivano principalmente per esorcizzare questa paura del selvaggio e dell'irrazionale (COMINCINI, 2002).

#### 4.3 – Nomi comuni di piante

Anche i nomi comuni delle piante possono risultare interessanti. I nomi dialettali spesso danno l'indicazione sulle proprietà che la popolazione attribuiva ad un particolare tipo di pianta e sull'uso che ne facevano. Come per i cognomi, anche per i nomi comuni di piante si è presa in considerazione la lingua slovena.

Due piante, oggi rare sul Carso, presentano nomi comuni in lingua slovena che rimandano al lupo (MEZZENA, 2002).

*Paris quadrifolia* L.: detta in italiano Uva di volpe ha come nome comune sloveno *volčja jagoda* (fragola/bacca di lupo n.d.T).

*Atropa belladonna* L.: chiamata in italiano belladonna ha come nome comune sloveno *volčja češnja* (ciliegia di lupo n.d.T).

Anche in questo caso tutti i riferimenti al lupo vengono dalla tradizione slovena.

È particolarmente interessante notare come entrambe le piante producano un frutto simile al mirtillo ma velenoso. Il fatto di associare ad una pianta velenosa la figura del lupo poteva essere un monito per tenere alla larga i bambini dai frutti pericolosi. Facendo leva sulla paura culturale del lupo, il messaggio che sembra trasparire dal nome comune di queste due piante è: “*quello è il frutto del lupo quindi è pericoloso, tenetevi alla larga!*”.

## 5. – Presenza moderna del lupo sul territorio

Per quanto riguarda il XX secolo, l'unico dato che conferma la presenza del lupo sul territorio risale al 1924 e riguarda una lupa abbattuta nei pressi di Basovizza ed il cui cranio è conservato nel Civico Museo di Storia Naturale di Trieste.

Per il XXI secolo, l'unico dato ufficiale ed assolutamente attendibile che testimonia la presenza, anche se occasionale, del lupo sul territorio proviene dal comunicato stampa del 24/04/2012 a cura dei ricercatori del progetto SLOWOLF.

Esistono alcune testimonianze di avvistamenti riportate dal quotidiano locale Il Piccolo tra il 2009 ed il 2012. Si ha anche un dato di un presunto caso di predazione ai danni del bestiame avvenuto a Basovizza tra fine dicembre 2009 e febbraio 2010.

Nell'ambito delle interviste effettuate appositamente per questa ricerca sono state raccolte anche alcune testimonianze orali di presunti avvistamenti di lupi sul Carso.

### 5.1 – Presenza del lupo sul territorio dal XX secolo ad oggi

Dal XX secolo ad oggi la presenza del lupo sul territorio è stata sporadica. L'ultimo dato certo viene dall'abbattimento di una giovane lupa a Basovizza nel 1924, il cui teschio è conservato nel Museo di Storia Naturale. Da quel momento non si ha più alcuna notizia certa della presenza dell'animale sul territorio. Recentemente ci sono stati avvistamenti sporadici, molti dei quali non verificabili.

Il primo dato assolutamente certo è relativo ad uno sconfinamento di un lupo radiocollare nell'ambito del progetto *SloWolf*. Dai rilevamenti telemetrici i ricercatori dell'Università di *Ljubljana* hanno potuto osservare che il territorio del branco denominato *Slavnik* comprende anche una porzione del Carso triestino e che gli animali sono arrivati a 9 km dalla città di Trieste (SLOWOLF, comunicato stampa del 23/04/2012).

Ma anche negli anni precedenti ci sono stati degli avvistamenti, molti dei quali riportati dal giornale locale.

Verso la fine del dicembre 2009 presso Basovizza sono state sbranate 4 pecore e 1 capra. L'aggressione potrebbe essere stata opera del lupo (Il Piccolo, 05/01/2010).

Sempre a Basovizza, nello stesso recinto in cui era avvenuto il precedente attacco, sono state trovate sbranate 2 capre e 1 pecora. Anche in questo caso l'aggressione potrebbe essere opera degli stessi lupi della notizia riportata in precedenza. È proprio la cronicizzazione che porta a pensare ad un attacco da parte di lupi (Il Piccolo, 14/01/2010).

In località Bonetti (Doberdò del Lago), nell'aprile del 2010, un uomo testimonia di aver avvistato un lupo uscire dal bosco mentre si trovava all'esterno del suo locale (Il Piccolo, 28/04/2010).

Nella zona del Monte Cocusso, nel maggio del 2012, pare siano stati avvistati dei lupi (Il Piccolo, 08/05/2012).

Nell'ambito delle interviste effettuate alla popolazione, ho ascoltato personalmente testimonianze di persone che credevano di aver visto un lupo. Una segnalazione è relativa alla Val Rosandra ed un'altra, la più recente, risale ai primi di ottobre del 2012

ed è relativa alla zona del Monte Lanaro (*Volnik*). Anche se queste testimonianze non possono essere verificate (e probabilmente si tratta di avvistamenti di sciacallo dorato), sono comunque interessanti: sono la prova che l'attenzione verso il lupo sta salendo anche nel nostro territorio. Il fatto poi che gli avvistamenti, veri o presunti, siano aumentati dopo l'episodio avvenuto a Basovizza non è un caso. Il lupo, da animale mitico presente solo nelle fiabe raccontate ai bambini, è improvvisamente diventato una presenza reale.

## 5.2 – Presenza del lupo nell'immaginario collettivo moderno

Dopo un secolo di assenza dal nostro territorio, il lupo è rimasto vivo solo nell'immaginario collettivo. Sono stati rinvenuti due racconti popolari che hanno come protagonista il lupo. Sono stati raccolti dalla signora V. GUŠTIN (2002) in un libro riguardante le tradizioni legate alle case carsiche e alla vita attorno al focolare. Le storie sono state raccontate agli intervistati agli inizi del 1900, ma potrebbero avere origini più antiche.

La prima narra di un incontro tra un fisarmonicista ed un branco di lupi. Al ritorno da un matrimonio, il fisarmonicista viene assalito da un branco di lupi. L'uomo scappa e, durante la fuga, lancia agli animali del cibo che gli era stato regalato sperando così di salvarsi. Il cibo però non è sufficiente, e l'uomo si rifugia su un albero. Ritenendosi ormai spacciato, il musicista decide di suonare l'ultima canzone. I lupi, spaventati dal suono della fisarmonica fuggono e l'uomo riesce a mettersi in salvo. Questo racconto presenta molte similitudini con la leggenda del lupo e della bella *Vila*, e potrebbe essere una sua rielaborazione.

Il secondo racconto ricorda le favole di Esopo e La Fontaine: gli animali sono umanizzati ed il lupo ha il ruolo del tonto, ingannabile con facilità, ed è messo in difficoltà dall'intelligenza della volpe come in moltissime altre favole di origine Medievale (BOITANI, 1985). In questa favola il lupo viene ingannato dalla volpe, che lo usa come diversivo per riuscire a rubare del cibo da un banchetto nuziale. Grazie a questo stratagemma la volpe riesce nel suo intento senza riportare alcuna conseguenza, mentre il lupo finisce per essere picchiato a sangue dai paesani inferociti. Anche il fatto che, alla fine, la storia presenti una morale, fa pensare che sia una rielaborazione di qualche favola più antica adattata alle usanze del territorio.

## 5.3 – I Questionari

Al fine di valutare l'evoluzione della figura mitica del lupo dai secoli passati ad oggi è stato creato un questionario a risposta multipla che è stato presentato ad un campione della popolazione.

**Campione:** Il questionario è stato proposto a 213 persone (107 uomini e 106 donne) in una fascia d'età compresa tra i 18 ed oltre i 65 anni e distribuite su tutto il territorio triestino e del Carso. Si è cercato di includere anche quelle categorie che potrebbero subire un maggior impatto dalla presenza del lupo quali possessori di bestiame e cacciatori.

**Domande:** Le domande si dividono in due categorie: la prima parte riguarda i dati anagrafici, la seconda parte riguarda più nello specifico il rapporto uomo-lupo. Sono stati proposti vari scenari che potrebbero verificarsi se l'animale ritornasse sul nostro territorio in modo da riuscire a valutare se la popolazione considera in generale in modo positivo o negativo il ritorno del lupo sul nostro territorio e se l'immagine negativa del lupo sia ancora viva nella popolazione.

**Reazioni:** Gli intervistati si sono dimostrati per la maggior parte interessati all'argomento. In molti hanno fatto domande e sembravano interessati ad approfondirlo. Molti altri invece parevano scettici sulla possibilità del ritorno del lupo sul territorio e, anzi, erano convinti che il lupo non ci fosse mai stato. Ci sono stati alcuni casi di persone che avevano la convinzione che l'animale stesse venendo reintrodotta appositamente, così com'era accaduto anche a Boitani negli anni '70. Soprattutto sulla domanda riguardante l'equilibrio ecologico gli intervistati hanno riscontrato delle difficoltà, chiedendo spiegazioni sul significato della domanda. In molti si sono dimostrati titubanti nel rispondere alle domande sulla positività o negatività del ritorno del lupo sul territorio e sulla presenza del lupo per programmare un'escursione.

### 5.3.1 – Risultati

Per capire se il modo di percepire il lupo è influenzato da variabili quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il possesso di bestiame ed il contatto più o meno stretto con l'ambiente (rappresentato dalle domande inerenti la frequentazione dei boschi e il luogo di residenza) si sono messe in relazione queste variabili alle domande direttamente correlate alla percezione del lupo:

- Il ritorno del lupo nel territorio dove vivo sarà complessivamente (risposte: un bene; un male; indifferente).
- Credo che i lupi possano essere pericolosi per le persone (risposte: sempre; spesso; in rari casi; mai).
- Se il lupo ritornasse, dovrebbe essere cacciato/abbattuto? (risposte: sì; no; in numero limitato e solo se necessario)
- Il lupo nei boschi del Carso e del FVG porterà (risposte: equilibrio ecologico; squilibrio ecologico).
- Per programmare un'escursione in un bosco, la presenza del lupo per lei è (risposte: un problema, un'opportunità, un fattore d'attenzione, non cambia).

Dall'analisi dei risultati si evince che la maggior parte della popolazione vede in modo positivo il ritorno del lupo sul territorio. Infatti il 49.8% ritiene un bene il ritorno del lupo sul territorio, il 67.1% ritiene che sia pericoloso per le persone solo in rari casi e che il suo ritorno porterà equilibrio ecologico nei boschi del territorio (82.6%). Questi risultati portano a pensare che a predominare nell'immaginario collettivo sia la figura del lupo reale. D'altro canto, il 16% degli intervistati pensa che il ritorno del lupo sul territorio sia un male, ritiene l'animale sempre (9.9%) o spesso (12.7%) pericoloso delle persone e che la sua presenza porterà squilibrio ecologico (16%) nei boschi del territorio. Da questi risultati emerge chiaramente l'immagine del lupo cattivo che quindi risulta ancora presente nell'immaginario collettivo. Compare anche l'immagine del lupo buono, che emerge dal fatto che il 10.3% della popolazione lo consideri in nessun caso pericoloso per le persone.

Come ci si aspettava, i fattori che influenzano maggiormente la percezione della pericolosità o meno del lupo sono soprattutto il sesso, la corporatura, la vicinanza con l'ambiente naturale, il possesso di bestiame ed il titolo di studio.

Messi di fronte ad uno scenario in cui il lupo è presente sul territorio, il 15% degli intervistati ritiene la presenza del lupo un problema. Le donne rappresentano il 62.5% degli intervistati che hanno dato questa risposta. Il 50% di queste ha peso inferiore ai 65 kg ed altezza compresa tra 1.60 e 1.80 m, mentre il 15% ha peso inferiore ai 65 kg ed altezza inferiore a 1,60 m. Sono quindi soprattutto le donne con corporatura minuta a percepire il lupo come pericoloso.

Anche la vicinanza con l'ambiente naturale influisce pesantemente sulla percezione del lupo da parte degli intervistati. Il 56% degli intervistati che ritiene il lupo un problema per programmare un'escursione frequenta i boschi al massimo una volta l'anno. Anche il 52% degli intervistati che ritiene il lupo spesso pericoloso per le persone ed il 62% di chi lo ritiene sempre pericoloso frequenta i boschi al massimo una volta l'anno. Risulta quindi chiaro che le persone che non hanno dimestichezza con l'ambiente naturale e che hanno pochi contatti con questo percepiscano il lupo in maniera molto più negativa rispetto a chi invece frequenta i boschi con maggiore assiduità. La non conoscenza dell'ambiente porta quindi con maggior facilità alla nascita ed al radicamento di un'immagine negativa del lupo.

Il grado di istruzione influisce in maniera molto minore rispetto agli altri fattori, contrariamente a quanto ci si aspettasse. Tra la totalità degli intervistati che hanno frequentato solo le scuole dell'obbligo, il 53% ritiene il ritorno del lupo un male, il 53% ritiene che il lupo porterà squilibrio ecologico, il 44% ritiene che il lupo rappresenti un problema nel programmare un'escursione, il 48% ritiene che il lupo sia spesso pericoloso per le persone ed il 52% lo ritiene spesso pericoloso per le persone. Come si può notare, lo scarto tra le frequenze relative di chi ha frequentato le scuole dell'obbligo e di chi ha invece un'istruzione superiore non è così marcato.

Per quanto riguarda l'età ci si aspettava che fossero soprattutto le persone più anziane ad avere maggior timore del lupo considerando il fatto che, proprio a causa dell'età, potessero aver subito maggiormente l'influsso dell'immagine negativa del lupo presente nella cultura fin quasi alla fine degli anni '90. Anche se nella maggior parte dei casi sono gli over 65 a ritenere il lupo pericoloso per le persone ed un problema nel programmare un'escursione, è presente anche una buona parte rappresentata da persone molto più giovani. A credere che il lupo sia spesso pericoloso per le persone sono il 28.6% degli uomini over 65 e il 22.9% degli uomini tra 0 e 25 anni. Per quanto riguarda le donne, il 14.8% delle risposte provengono dalle intervistate tra 0 e 25 anni ed il 14.3% da quelle tra 26 e 45 anni. A considerare il lupo sempre pericoloso sono il 14.3% degli uomini tra i 26 ed i 45 anni, il 7.1% degli uomini over 65, il 22.2% delle donne over 65 ed il 14.3% di quelle tra i 26 ed i 45 anni. A ritenere il lupo un problema per programmare un'escursione sono il 25.7% delle donne tra i 26 ed i 45 anni d'età e il 22.2% di quelle tra 0 e 25 anni. Per quanto riguarda gli uomini, ha fornito questa risposta il 21.4% degli over 65 ed il 14.3% di quelli con una fascia d'età compresa tra i 26 ed i 45 anni. Questi risultati portano a pensare che l'immagine negativa del lupo sia presente indistintamente in quasi tutte le fasce d'età e che la causa può essere imputabile soprattutto alla scarsa informazione ecologico-naturalistica. L'ipotesi potrebbe essere convalidata anche dall'analisi delle risposte riguardanti lo squilibrio e l'equilibrio ecologico.

Il 16% degli intervistati ha risposto che il lupo porterà squilibrio ecologico nei bo-

schì del Carso. Di questi, il 41% appartengono alla fascia d'età tra 0 e 25 anni. Il problema quindi potrebbe non essere relativo solo all'età, ma anche alla scarsa informazione ecologico-naturalistica data a livello scolastico. Viene quindi spontaneo chiedersi se il fatto che il 16% degli intervistati pensi che il lupo porterà squilibrio ecologico sia da considerarsi in modo positivo o se invece si debba fare una riflessione sul perché, ad oggi, ci sia ancora un 16% della popolazione che ignori il significato di equilibrio ecologico.

Il possesso di bestiame (ma alcuni intervistati sembra abbiano interpretato la parola "bestiame" includendo anche animali domestici in generale) influisce in modo negativo sulla percezione del lupo. Come c'era da aspettarsi, la maggioranza relativa dei possessori di bestiame (29%) ritiene un male il ritorno del lupo sul territorio.

Per quanto riguarda la gestione dell'animale, il 51.2% degli intervistati ritiene che il lupo non debba essere abbattuto in nessun caso in quanto specie protetta, il 40.8% ritiene che debba essere abbattuto in rari casi e solo se necessario e l'8% ritiene che debba essere inserito nella fauna cacciabile. Chi ha risposto che il lupo non dovrebbe essere abbattuto in quanto specie protetta ritiene che il suo ritorno sia un bene (58%), che sia raramente pericoloso per le persone (67%) e non possiede bestiame (87%). Chi ha risposto che il lupo andrebbe abbattuto solo in rari casi e se necessario ritiene che il suo ritorno sia un bene (47%) e che sia raramente pericoloso per le persone (76%). Ha dato questa risposta la maggioranza relativa dei possessori di bestiame (38.5%). Chi ritiene che il lupo debba essere compreso nella fauna cacciabile ritiene che il suo ritorno sia un male (76%) e che sia sempre pericoloso per le persone (41%). Il 19.2% che ha dato questa risposta possiede bestiame. In questo caso, il tipo di risposta sembra legato soprattutto alla carica emotiva che accompagna la figura del lupo ed al possesso di bestiame. Ancora una volta si evidenzia il fatto che la figura del lupo reale sia inscindibile da quella del lupo immaginario e che per una corretta gestione dell'animale sul territorio debba necessariamente essere presa in considerazione anche la figura mitica del lupo.

### 5. 3.2 – Considerazioni sulla percezione della pericolosità in relazione al sesso

Un dato particolare, che sembra sia tipico del territorio, si ricollega alla percezione della pericolosità del lupo legata al sesso dell'intervistato [Fig. 7]. I risultati elaborati sembrano inizialmente contraddittori. Infatti sono soprattutto gli uomini (68%) in una fascia d'età compresa tra i 46 e gli oltre 65 anni (46.4%) a considerare il ritorno del lupo sul territorio un male. Le donne invece tendono ad essere più indifferenti al ritorno del lupo sul territorio. Il 56% degli intervistati che si ritengono indifferenti al ritorno del lupo sono proprio le donne. Il 50% di queste rientrano nella fascia d'età che va dai 46 ai 65 anni. Questo risultato sembra sia in netta contraddizione con quelli esposti in precedenza. Come visto in precedenza, sono soprattutto le donne a ritenere il ritorno del lupo sul territorio un problema nel programmare un'escursione. La contraddizione apparente può essere spiegata dal fatto che, com'è emerso dai risultati, le donne sono la categoria che tende a frequentare meno i boschi e quindi sente il "problema lupo" come un qualcosa di distante. Gli uomini invece, oltre a frequentare maggiormente i boschi, rientrano nelle categorie di *stakeholders* (quali cacciatori e possessori di bestiame) che potrebbero essere colpiti in prima persona dal ritorno del lupo sul territorio e che quindi tendono a considerare il ritorno dell'animale in modo più negativo.

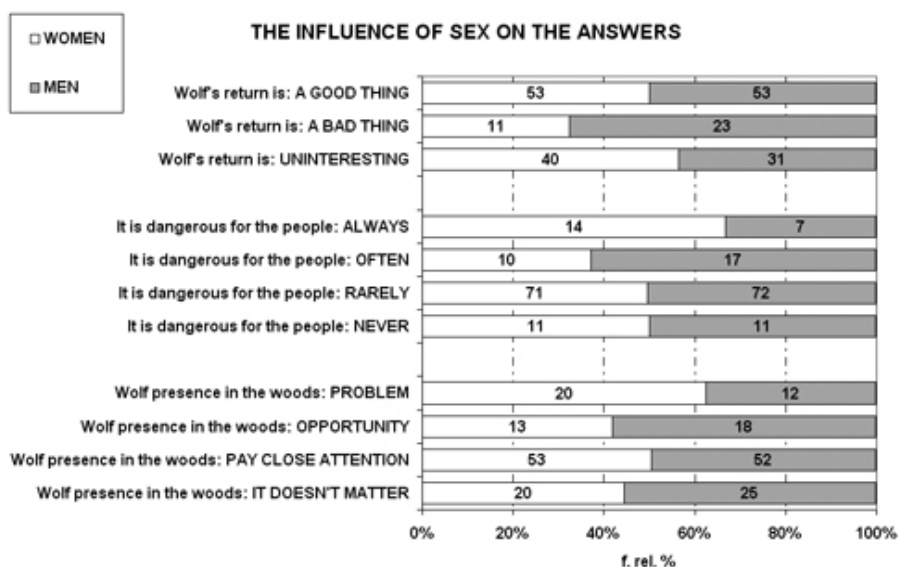


Fig. 7: Influenza del sesso sulle risposte degli intervistati riguardanti la percezione del ritorno del lupo nei boschi (risposte: un bene, un male, indifferente), la pericolosità percepita (risposte: sempre pericoloso, spesso pericoloso, raramente pericoloso, mai pericoloso) e la presenza del lupo nei boschi (risposte: un problema, un'opportunità, un fattore d'attenzione, non cambia).

Fig. 7: The influence of sex on the answers given by the interviewed. The questions concern the perception of the return of wolf (answers: a good thing, a bad thing, uninteresting), the perception of danger (answers: it's always a danger, it's often a danger, it's rarely a danger, it's never a danger) and the presence of wolf (it's a problem, it's an opportunity, I'll pay close attention, it doesn't matter).

## 6. – Conclusioni

La presenza storica del lupo sul territorio è stata confermata dai dati ritrovati nel XIV, XVI, XVII e XIX secolo. Purtroppo la perdita di molti documenti e l'impossibilità di consultarne altri per l'inaccessibilità momentanea di alcuni archivi, non permette di avere un quadro totalmente. In ogni caso lo scenario che è andato via via delineandosi nel corso della ricerca appare diverso in più punti rispetto a quello riscontrato per l'Italia settentrionale e per il Friuli da COMINCINI (2002): taglie molto esigue, convocazione di esperti in materia quasi assenti, numero ridotto di battute di caccia organizzate ad hoc, assenza di casi documentati di predazione fino al 1800, un singolo caso di antropofagia. Questo mi ha portato a pensare che sul nostro territorio, sebbene presente, il lupo non abbia creato danni ingenti al patrimonio pubblico e che il conflitto uomo-lupo non fosse aspro quanto quello delle altre regioni. La diversa conformazione del territorio ed un'economia rurale poco sviluppata fin quasi al 1700, mi ha portato a sviluppare l'ipotesi che il conflitto uomo-lupo fosse ritardato di un secolo/un secolo e mezzo rispetto al resto d'Italia. A riprova del fatto, sul nostro territorio le taglie per l'uccisione di un lupo erano equivalenti (o in alcuni casi addirittura inferiori) a quelle per l'uccisione di un corvo (1 soldo piccolo) e nettamente inferiori a quelle per l'uccisione di un cane rabido (6-8 soldi piccoli). Questo indica che i lupi non dovevano costituire una grossa minaccia per il bestiame o per le persone e veni-

vano considerati alla stregua di qualsiasi altro nocivo. Se avessero costituito una seria minaccia (reale o percepita) le taglie sarebbero state molto più cospicue, si sarebbero effettuate numerose battute di caccia all'animale soprattutto in estate e i casi di predazione sul bestiame e di antropofagia sarebbero stati numerosi (COMINCINI, 2002).

Anche il fatto di aver trovato un solo cognome ed un solo toponimo ricollegabili direttamente alla presenza del lupo (Volčje plesišče, in italiano "pista da ballo del lupo") o a uomini specializzati nella sua caccia (Volcho jebeč/Vouchoigebeč, in italiano "Squarcialupi") riconferma l'ipotesi. Da notare che sia il cognome che il toponimo sono in lingua slovena: questo potrebbe indicare il fatto che i lupi fossero ben lontani dalla città e che la loro presenza fosse più viva vicino al confine sloveno o sul Carso, dove c'era e c'è la maggior concentrazione di popolazione di tradizione e lingua slovena.

Analizzando nel dettaglio la conformazione e lo sviluppo economico del territorio durante i secoli, l'ipotesi che le differenze riscontrate siano dovute proprio alla diversità del territorio rispetto alle altre zone prese in esame e che sul nostro territorio lo scoppio del conflitto uomo-lupo sia ritardato di quasi un secolo rispetto al resto nel nord Italia si è fatta sempre più concreta. È soprattutto a partire dalla fine del XVII secolo che il nostro territorio assume quelle caratteristiche ideali per l'instaurarsi del conflitto uomo-lupo che, nel resto dell'Italia settentrionale e del Friuli sono presenti già da due secoli (COMINCINI, 2002) quali: riduzione dei boschi e della selvaggina presente, aumento del numero di capi di bestiame, aumento della densità della popolazione che crescerà considerevolmente a partire dal 1735 (CANNARELLA, 1998), aumento delle zone riservate al pascolo e ai coltivi, ricavate modificando ampie zone di un territorio altrimenti inadatto per conformazione ad ospitare grandi pascoli e coltivazioni (CANNARELLA, 1998).

Il fatto che l'unico caso di antropofagia rinvenuto risalga al 30 settembre 1699, sia avvenuto in una vigna in una zona fortemente antropizzata ed in prossimità di quel che restava degli antichi boschi com'era la contrada di Chiadino all'epoca e che l'unico caso documentato di predazione ai danni del bestiame risalga al 1833 e sia avvenuto a Servola (che presentava le stesse caratteristiche della contrada di Chiadino) non fa che confermare la suddetta ipotesi.

C'è da tenere in considerazione anche il fatto che il bestiame veniva portato all'alpeggio sul Monte Re/Nanos (CANNARELLA, 1998) e ciò comportava l'eliminazione di un altro dei fattori scatenanti la predazione.

L'analisi delle leggende e delle credenze popolari ha portato alla luce l'enorme discrepanza tra l'animale reale che emerge dai dati ufficiali e l'animale mitico che emerge da leggende e racconti. Le leggende e credenze popolari, tutte di origini medievali, ricalcano esattamente l'opinione che la popolazione aveva dei lupi a quel tempo: animali diabolici, aggressivi, pericolosi per il bestiame e per l'uomo. Da quanto emerge dalla ricerca, in epoca storica sul nostro territorio si può affermare che era il lupo mitico a prevalere sul lupo reale. La cattiva fama del lupo era molto più forte e aveva un maggior impatto emotivo sulla popolazione rispetto alla reale pericolosità dell'animale.

Dal 1924 (anno dell'abbattimento dell'ultimo esemplare sul territorio) non si hanno più notizie di lupi fino ad un caso di predazione avvenuto nel 2009. Si susseguono numerose testimonianze di avvistamenti di cui non è verificabile la veridicità ed un caso documentato da parte dei ricercatori del progetto SloWolf nel 2012.



Da quanto emerge dai risultati dei questionari, la maggior parte della popolazione ritiene il ritorno del lupo un bene e crede sia pericoloso per le persone solamente in rari casi. I dati più interessanti, però, emergono dalle interviste in cui si evidenzia una visione quasi totalmente negativa del lupo e seguono esattamente l'andamento che ci si aspettava in riferimento al "lupo cattivo". Questa varia a seconda di età, sesso, percezione di sé, vicinanza con l'ambiente naturale, titolo di studio e possesso di bestiame. Persone molto giovani od anziane, molto minute o in sovrappeso che frequentano poco i boschi e con solo le scuole dell'obbligo, considerano il lupo in modo più negativo rispetto agli altri, trend che si riscontra anche in altre parti del mondo in cui è stata condotta un'indagine simile. Un dato che pare essere invece tipico del territorio riguarda in particolar modo le donne. Ci si aspettava fossero quelle che considerassero un male il ritorno dell'animale. Invece sembrano essere quelle più indifferenti alla ricomparsa del lupo sul territorio, nonostante la maggioranza di loro ritengano l'animale sempre pericoloso per le persone e la sua presenza un problema per un'eventuale escursione. Il fatto che le donne sentano più lontano il "problema lupo" può essere spiegato dal fatto che sono la categoria che frequenta più raramente i boschi e rientrano in minima parte nelle categorie degli stakeholders che potrebbero risentire maggiormente del ritorno dell'animale; le donne quindi non si sentono particolarmente toccate dall'argomento finché non si fa loro immaginare un possibile incontro con l'animale: in quel momento è l'immagine del "lupo cattivo" a prevalere. Gli uomini invece sono quelli che considerano maggiormente il ritorno del lupo un male. Il motivo può essere riconducibile al fatto che, sul nostro territorio, sono gli uomini ad essere la stragrande maggioranza dei cacciatori e degli allevatori, rientrando perciò nelle categorie di *stakeholders* che più facilmente possono entrare in conflitto con il lupo.

Analizzando l'insieme di tutti i dati raccolti dal XIV secolo ad oggi, si può concludere che il lupo reale sul nostro territorio non è stato in epoca storica una minaccia temibile ed il "lupo cattivo" esisteva soprattutto nell'immaginario collettivo. Le campagne di riabilitazione della figura dell'animale hanno portato invece alla creazione nell'immaginario collettivo di un "lupo buono ed inoffensivo". Anche se il lupo reale sembra sia finalmente riuscito a farsi strada tra l'immagine del "lupo cattivo" e quella del "lupo buono" e prendere il posto che gli spetta nell'immaginario collettivo, il fattore emotivo che è sempre accompagnato alla sua figura, nel bene e nel male, è ancora presente. Il "lupo buono" così come il "lupo cattivo" sopravvivono ancora oggi nell'immaginario collettivo delle persone del nostro territorio.

*Lavoro consegnato il 01.08.2013*

#### RINGRAZIAMENTI

Voglio innanzitutto ringraziare il dottor Nicola Bressi per avermi proposto questo come argomento della tesi e per il sostegno e l'incoraggiamento durante i quasi due anni di ricerche, e la mia relatrice, la professoressa Silvia Battistella. Per l'intera durata della ricerca ho avuto il piacere di venire a contatto con moltissime persone che sono state fondamentali per la realizzazione di questa tesi. Voglio quindi ringraziare: Lucio Giacomini che mi ha fornito il punto di partenza per le ricerche archivistiche; senza il suo aiuto la ricerca delle fonti sarebbe stata molto più lenta e complessa. Gabriella Norio e Renata Zorovich, le archiviste dell'Archivio Diplomatico, che mi hanno fornito un aiuto fondamentale per lo svolgimento della ricerca. Don Roberto Gherbaz, direttore della Biblioteca del Seminario e responsabile dell'Archivio del Capitolo e gli archivisti della Curia di Trieste e Don Giuseppe Markuza, Don Giorgio Giannini e Don Ugo Bastiani, parroci di alcune delle parrocchie dei paesi del Carso. Il professor

Luigi Boitani, il dott. Paolo Merku e il dott. Fabio Merlini per la loro disponibilità nel chiarirmi alcuni argomenti e per avermi fornito alcuni documenti utili ai fini della tesi. Il personale del Civico Museo di Storia Naturale di Trieste, il personale della Biblioteca Civica di Trieste, della Narodna in studijska knjiznica e della Biblioteca comunale di Duino-Aurisina.

Tutte quelle persone che ho incontrato quasi per caso e che mi hanno aiutato dandomi suggerimenti, indicandomi dove avrei potuto trovare altri dati e tutte le persone che hanno partecipato alla compilazione del questionario. Infine, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia e a Valentina, per avermi accompagnata e sostenuta durante questo travagliato percorso.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCON R., 2001 – I quaderni dei Camerari del comune di Trieste volume II: anni 1346, 1350, Trieste.
- BATH A. J., 2009 – Human dimensions: working with people toward effective conservation, *Wolf Print*, 37, pp 8- 10.
- BERZI D., 2010 – Modalità di predazione del lupo, in *Tecniche, strategie e strumenti per la prevenzione dei danni da predatori al patrimonio zootecnico*, pp 10-16, Firenze.
- BESSI R., 1998 – Valle d'Aosta-1862: L'ultimo lupo, in: *Speciale lupo*, Suppl. n°1, *Piemonte parchi*, 79.
- BOITANI L., 1985 – Dalla parte del lupo. Edizioni L'Airone, Milano.
- BOITANI L., 1995 – Ecological and cultural diversities in the evolution of wolf-human relationships, in *Ecology and conservation of wolves in a changing world* (CARBYN, L. N., FRITTS, S. H. & SEIPS, D. R. eds), pp 3-11, Alberta.
- BOITANI L., 2007 – Wolf conservation and recovery, in: *Wolves: Behavior, Ecology and Conservation*. MECH L. D., BOITANI L., pp 317-340, Chicago.
- CANNARELLA D., 1979 – Conoscere Trieste: guida alla sua storia. Edizioni Italo Svevo, Trieste.
- CANNARELLA D., 1998 – Il Carso della provincia di Trieste. Edizioni Italo Svevo, Trieste.
- CAPRIN G., 1974 – Il 300 a Trieste, Cervani G. ed., Trieste.
- COMAR M., 2010 – Leggende interessanti le cavità del monfalconese, in *Streghe, orchie e Krivapele-le grotte tra miti e leggende*, Zimolo F. e Vitolo S. eds, pp 58-62, Gorizia.
- COMINCINI M., 2002 – L'uomo e la bestia antropofaga: storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo. Unicopli, Milano.
- CONOVER M.R., 2002 – Chapter 15: Human dimension in Resolving Human-Wildlife Conflicts: The Science of Wildlife Damage Management, pp. 347-374, Boca Raton (Florida).
- DE FELICE E., 1978 – voce *Squarcia*, in: *Dizionario dei cognomi italiani*, p. 240, Milano.
- DEL CORSO C., 1998 – Salvaguardia: Le tappe della protezione, in: *Speciale lupo*, Suppl. n°1, *Piemonte parchi*, 79.
- DURISSINI D., 2005 – Il territorio triestino-Vie di comunicazione, traffici e come cambia la città nel corso del XIV secolo, in: *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, in: *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia serie seconda: studi*, vol. X, pp. 201-218, Trieste.
- FURLAN C., 1989 – Censimento del cinghiale (*Sus scrofa L.*) nella provincia di Trieste. Comitato provinciale della caccia, Trieste.
- GUŠTIN GRILANC V., 2002 – C'era una volta ..., in: *Le pietre del fuoco: la vita attorno al focolare sul Carso e nel circondario triestino*, pp. 142-163, Trieste.
- JACOMIN D., 1985 – Servola: sguardo al passato. 2. gli editi. Opera culturale di Servola, Trieste.
- KRUUK H., 2004 – Storia di un conflitto, in *Uomini, prede e predatori: il rapporto tra noi e i carnivori*, pp. 103-114, Roma.
- KUNAVER D., 1993 – Volk in lepa Vila, in: *Legenda o Krasu*, p. 30, Ljubljana.
- MECH L. D. & BOITANI L., 2007 – Wolf social ecology, in *Wolves: Behavior, Ecology and Conservation*. MECH L. D., BOITANI L., pp. 1-34, Chicago.
- MERKŪ P., 1985 – Slovenski priimki na zahodni meji. Mladika, Trieste.
- MERKŪ P., 1994 – Analisi delle forme nominali, in: Il "libro di perticazioni" del Notaro Giusto Ravizza (1525): il testo e l'analisi dei nomi personali, di istituzioni e di luoghi. pp. 121-244, Trieste.
- MERKŪ P., 2011 – La presenza slovena nella città preemporale, in: *Storia economica e sociale di Trieste*, Vol. 1, pp. 273-292, Trieste.
- MEZZENA R., 2002 – Frutti selvatici, mangerecci e velenosi del Carso. Fondazione CRTrieste, Trieste.
- PETAROS R., LEVAKK. E. & BUDAL G., 1977 – Tržaško ozemlje: seznam imen (introduzione di Pahor S.). Slovenska Matica, Ljubljana.
- PETERSON R. O. & CIUCCI P., 2007 – The wolf as a carnivore, in: *Wolves: Behavior, Ecology and Conservation*. MECH L. D., BOITANI L., pp. 104-130, Chicago.
- QUINN M. S. & ALEXANDER S. M., 2011 – Final survey report: Carnivores et Communities in the Watemon Biosphere Reserve. Miistaki Institute, Calgary.
- SZOMBATHELY M., 1957-1958 – Aspetti della vita di Trieste nei secoli XV e XVI, in: *Archeografo Triestino*. Società Minerva, Trieste.
- ZANOLLI R., 2005 – La Venezia Giulia: Padriciano, in: *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità di Trieste e della Venezia Giulia*. pp. 251-255, Roma.
- [www.volkovi.si](http://www.volkovi.si) : Sito internet del progetto SLOWOLF a cura dei ricercatori dell'Università di Ljubljana
- <http://digilander.libero.it/Trieste.Storia/> : Sito internet a cura del signor Lucio GIACOMINI riguardante la storia di Trieste.
- Raccolta di dati storici contenuti negli Archivi di Trieste e della Biblioteca Civica.